

BOLOGNA QUATTRO GIORNI DI WORKSHOP E CONFRONTO: ISCRIZIONI SUL SITO DELL'AZIENDA
Philip Morris offre alle donne giornate formative

BOLOGNA
CHE LA manifattura non sia appannaggio dei soli uomini, se ancora ci fossero dubbi, lo dimostrano le tante dipendenti e managera lavoro nella Packaging valley. Che ci sia un ritardo sulla consapevolezza del valore della diversità di genere, è al contempo un dato di fatto. Su queste basi si è mossa Philip Morris Manufacturing and Technology Bologna con il progetto 'Women in development': quattro giorni per le donne, dedicati alle 'competenze trasversali', ovvero quelle capacità relazionali e sociali rivelatesi fondamentali nella produttività al pari di un titolo di studio. Il bando è già aperto sul sito della multinazionale del tabacco che a Bologna



**Sirani
Fornasini**

L'ad: «Crediamo che l'innovazione non possa prescindere dalla valorizzazione delle persone»

ha avviato, primo sito al mondo, la produzione dei suoi prodotti innovativi a potenziale rischio ridotto per la salute, con uno stabilimento nato da zero che ha già creato 600 nuovi posti di lavoro e sta proseguendo in questi mesi con il suo primo ampliamento.

PER partecipare occorre iscriversi entro il 12 giugno nella sezione 'Careers' del sito www.pmi.com. Le selezionate, la cui unica condizione è un diploma di scuola superiore, frequenteranno gratuitamente le quattro giornate tra workshop e formazione su temi

come consapevolezza di sé, collaborazione, iniziativa personale, intraprendenza e ascolto attivo. Alla regia c'è Work Wide Women, piattaforma bolognese di formazione con un obiettivo dichiarato: far diminuire la disoccupazione femminile soprattutto nell'Ict, campo in cui «a livello globale le posizioni sono ricoperte per l'85% da uomini». Soddisfatti alla Philip Morris: «Crediamo che l'innovazione non possa prescindere dall'inclusione, dalla valorizzazione delle persone e delle loro capacità», chiarisce Mauro Sirani Fornasini (foto), ad della controllata bolognese. Un vantaggio doppio, visto che «l'eccellenza manifatturiera ha bisogno del talento femminile».

Simone Arminio

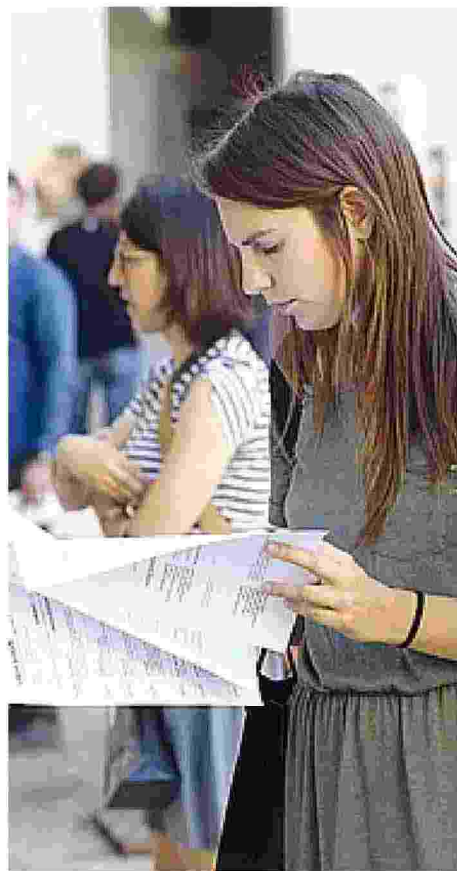


«In fabbrica servono più donne» Lamborghini le cerca nell'Ateneo

Previste 200 assunzioni: «Anche figure umanistiche, l'unico requisito è l'inglese»

Quando essere donna può fare la differenza. Succede alla Lamborghini, la casa di Sant'Agata entro il 2018 assumerà 200 persone, 100 solo nel 2017. «Il nostro obiettivo è aumentare la presenza femminile in azienda, un po' in tutti i profili, nei prossimi cinque anni — sottolinea Chiara Sonaglioni, la responsabile delle risorse umane —. Ora tra gli operai solo il 20% è donna, mentre per le altre figure impiegate nei nostri uffici si parla di circa il 25%. Numeri ancora bassi rispetto alla media del mondo manifatturiero ma che Lamborghini vuole aumentare». Quindi sul curriculum essere donna «avvantaggerà le candidate» ha spiegato la manager durante l'incontro «Cerca la tua strada!».

Un workshop di orientamento al lavoro, organizzato ieri dal servizio Job Placement dell'Unibo e indirizzato a tutti gli studenti e ai neolaureati dell'Alma Mater. Di fatto un'occasione, seppure non di reclutamento diretto, per prepararsi al mondo del lavoro e conoscere il dietro le quinte dell'azienda di Sant'Agata Bolognese, che entro il 2018 amplierà ulteriormente il proprio



Workshop La lezione di Lamborghini agli studenti

stabilimento per la produzione del nuovo SUV Urus. «Ci impieghiamo dagli 8 ai 20 secondi per leggere un curriculum, e non escludiamo a priori chi non ha una laurea tecnica — continua —. Sulle 100 assunzioni che stiamo facendo quest'anno il 60% sono ingegneri meccanici, elettronici e gestionali, ma cerchiamo anche figure umanistiche, con un titolo generalista. L'unico requi-

Produttività rosa

«È stato dimostrato che la presenza femminile aumenta l'efficienza aziendale»

sito sul quale non possiamo transigere è l'inglese».

La lezione davanti ad una platea di cento studenti, con tante ragazze più speranzose dei loro colleghi. Psicologi, filosofi, letterati, politologi sono ammessi, e nessun candidato, come ribadisce lo staff delle Risorse umane, viene cestinato a priori. Si parte con uno stage, «dove non si fanno fotocopie», e in caso di esito positivo la scalata all'interno

dell'azienda può iniziare. «Non esiste un curriculum perfetto. I candidati devono dimostrare di essere flessibili, devono essere disposti a muoversi, devono essere curiosi, saper ascoltare e avere sempre voglia di imparare. A volte vengono premiate più queste caratteristiche, che le semplici competenze tecniche» sottolinea Vania Marini, coordinatrice delle risorse umane, che assieme ai suoi colleghi gestisce i 1.430 dipendenti di Lamborghini nello stabilimento bolognese. Un numero che negli anni è cresciuto, soprattutto dal punto di vista dei colletti bianchi — nel 2016 se ne contavano 815, nel 2015 750 e nel 2014 470 — rispetto invece alla quota di operai che si aggira attorno alle 600 unità. «Quando entri in Lamborghini deve piacerti il tuo lavoro — conclude Sonaglioni —. Questo per noi è fondamentale: l'età media è 39 anni, e tra poco aumenterà anche la presenza femminile, ma non perché vogliamo avere le quote rosa, ma perché, come è stato già dimostrato in letteratura, così aumenta l'efficienza aziendale».

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Per cento

Le figure tecniche sul totale delle assunzioni

20

Per cento

La presenza femminile tra gli operai Lamborghini



Il piano nel prossimo cda Centrale unica degli acquisti Fiere, prove di alleanza sull'asse Bologna-Parma

La fusione tra le fiere di Bologna e di Parma parte dalle piccole cose: per ora si parla di un consorzio di acquisto del materiale di consumo, che dovrebbe vedere la luce nel 2018. Il piano verrà presentato l'8 giugno nel prossimo cda di via Michelino. Se il progetto andrà in porto, sarà il primo terreno di lavoro comune per i due expò. Non è l'unico punto all'ordine del giorno del board in programma: i consiglieri dovranno decidere anche la data della prossima assemblea dei soci. Un passaggio delicato, non solo perché l'assemblea è l'organo che dà approvazione definitiva al bilancio: il cda è chiamato a decidere anche quale sarà l'ordine del giorno dell'assise degli azionisti di via Michelino. E, quindi, se fissare la nomina del nuovo cda nella stessa giornata dell'approvazione del bilancio, o se rinviarla a un'assemblea successiva.

Nel corposo ordine del giorno anche l'organizzazione della struttura, l'aggiornamento del modello organizzativo interno, le acquisizioni commerciali di Cosmoprof e gli aggiornamenti sull'aumento di capitale: quanto, cioè, dei 13 milioni che Regione, Comune e Camera di Commercio si sono impegnati a versare, è già effettivamente entrato nelle casse di via Michelino. Sull'aumento di capitale resta aperta la partita dei sette milioni che i soci privati non hanno sottoscritto: alcuni, in caso di ri-

apertura dei termini, sarebbero disposti a versare la loro quota (riportando così la maggioranza in mano privata) ma chiedono garanzie sullo statuto e, soprattutto, sui conferimenti. In particolare su quello del Palazzo degli Affari, che per le perizie di via Michelino vale circa dieci milioni: esborso a cui i privati si oppongono e che, insieme al conferimento del Palazzo dei Congressi, darebbe ai pubblici una maggioranza schiacciante.

Nei giorni scorsi un incontro tra Virginio Merola, coop e industriali è durato pochi mi-

Il nodo assemblea

Bisognerà decidere se unire approvazione del bilancio e nomina del nuovo cda

nuti, il tempo necessario al sindaco per ribadire l'intenzione di andare avanti con i conferimenti. Anche i privati si confronteranno tra loro per decidere la linea da tenere, in particolare sulla riconferma, caldeggiata dalle istituzioni, del presidente Franco Boni al timone della Fiera. Tempi strettissimi, tanto che tra i consiglieri c'è chi prevede un rinvio del cda. Ma il termine dell'assemblea, che deve tenersi entro il 30 giugno, incombe.

Riccardo Rimondi





Itway apre le porte a un partner «Puntiamo sulla cyber security»

Le strategie del gruppo ravennate: uscirà da Grecia e Turchia

Lorenzo Tazzari
RAVENNA

IL GRUPPO Itway sta progressivamente abbandonando il mercato della distribuzione di prodotti informatici per posizionarsi nell'area della cyber security e dei servizi ad alto valore aggiunto «dove si rilevano i maggiori tassi di crescita e i migliori margini», come ha spiegato durante il cda dell'altro giorno, il presidente del gruppo Andrea Farina. Il bilancio 2016 si è chiuso con 91 milioni di euro di ricavi e una perdita di esercizio di 62mila euro. Itway sta quindi approfondendo con un partner il progetto di una alleanza strategica che punti al rafforzamento commerciale e finanziario del gruppo. In una nota del

ALLEANZA

L'obiettivo è rafforzarsi sotto il profilo commerciale e finanziario

gruppo ravennate si segnala che il consiglio di amministrazione ha preso atto del livello di indebitamento finanziario a breve termine «che ha generato una situazione di tensione finanziaria» e ha pertanto predisposto un piano di cassa fino al 31 marzo 2018 aggregato per Itway e per la principale controllata Business-e che ne evidenzia il fabbisogno finanziario per adempiere alle proprie obbligazioni nel prevedibile futuro e in particolare nei successivi 12 mesi e le modalità di copertura di tale fabbisogno.

A FINE novembre scorso Itway ha ceduto le attività di distribuzione di prodotti informatici in Italia, Spagna e Portogallo al Gruppo Esprinet. Contemporaneamente è



AL VERTICE

Andrea Farina, presidente del gruppo Itway. Il bilancio 2016 si è chiuso con 91 milioni di euro di ricavi e una perdita di esercizio di 62mila euro



Il presidente Farina

«La sede aperta a Dubai ci consentirà di aggredire nuovi mercati internazionali che offrono ampi margini di sviluppo»

stata avviato il rafforzamento dei servizi di cyber security su nuovi mercati quali Emirati Arabi Uniti, Libano, Iran e Nigeria. Oltre all'alleanza con il potenziale partner, la strategia prevede anche l'avvio di trattative per la cessione entro il primo trimestre 2018 delle parteci-

pazioni totalitarie nelle società controllate in Grecia e Turchia. La posizione finanziaria del gruppo era negativa per 21,3 milioni a fine dicembre, ma, segnala il comunicato, è migliorata di 5,6 milioni al 31 marzo per effetto dell'incasso di una quota significativa dei crediti

commerciali relativi ai rami d'azienda ceduti in essere al 31 dicembre 2016. Itway ha inoltre in corso operazioni per il reperimento di finanza straordinaria per circa 5 milioni. «A seguito dell'operazione straordinaria conclusa a fine 2016 - commenta ancora Farina - ci stiamo già presentando al mercato con una offerta migliore, integrata di servizi di consulenza, engineering, e manufacturing nei segmenti ICT a maggior valore aggiunto. Nel segmento ICT siamo presenti da oltre 20 anni come partner esperto di soluzioni di cyber security e intendiamo continuare a rivestire questo ruolo di guida nella evoluzione del mercato. La sede aperta a Dubai ci consentirà di aggredire nuovi mercati internazionali che offrono ampi margini di sviluppo».

ALLA CARISBO PREMIO IN RICORDO DI ALICE GRUPPIONI

Gli studenti 'creano' l'impresa Dai menù con gli insetti ai droni

ORIGINALI e realizzabili i progetti che gli studenti di sette istituti superiori dell'Emilia Romagna hanno presentato nella sede di Carisbo, in occasione della premiazione di 'Crei-amo l'impresa' dedicata a Alice Gruppioni, la studentessa scomparsa nell'estate del 2012. L'iniziativa, giunta alla tredicesima edizione e promossa da Giovani Imprenditori di Confindustria, dalla direzione scolastica regionale e da Almalaurea, è un concorso di idee imprenditoriali che ha l'obiettivo di stimolare negli studenti la cultura di impresa. «Vogliamo costruire partendo dalle fondamenta: quale miglior base se non gli studenti?» ha sottolineato Erico Verderi, vice direttore di Carisbo.

E i ragazzi si sono dimostrati all'altezza dei grandi imprenditori, presentando progetti originali, ma soprattutto realizzabili. Dalla pavimentazione in grado di tramutare l'energia cinetica del camminamento in energia elettrica, al-

la ristorazione con menù a base di insetti. Alla fine, però, ad aggiudicarsi il primo premio sono stati i ragazzi dell'Istituto Copernico Carpeggiani di Ferrara, che hanno ideato e progettato droni automatizzati per la raccolta di dati nei campi agricoli. Ma «è la partecipazione quella che conta – ha osservato Claudio Bighinati, presidente dei Giovani Imprenditori. – Teniamo molto a questo progetto: è importante la diffusione della cultura d'impresa nelle scuole». In conclusione, Irene Raspollini, rappresentante della direzione scolastica, ha fatto un augurio ai ragazzi: «Siate curiosi, positivi e ponetevi sempre degli obiettivi».

Caterina Stamin



I ragazzi dell'Istituto San Luigi



Peso: 17%

Droni, ristoranti di insetti, pavimenti che creano energia: le idee per il futuro degli studenti emiliani

In 160 hanno partecipato alla quarta edizione di "Crei-amo l'impresa", concorso di progetti imprenditoriali per i più giovani



di TOMMASO FELICETTI

7 giugno 2017

Hanno davvero spremuto le meningi i 160 studenti di 7 Istituti superiori dell'Emilia-Romagna per poter vincere la quarta edizione di "Crei-Amo l'impresa", un concorso di idee imprenditoriali rivolto agli studenti della regione nato per stimolare la cultura d'impresa alle nuove generazioni. Da materassi a impulsi elettrici a mobiletti che si trasformano in cucine, da siti web di commercio online a progetti per il turismo in Emilia-Romagna: il concorso, promosso dai Giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla Direzione Scolastica regionale, è stato un vero e proprio incubatore di idee innovative da parte di giovani studenti della regione. "'Crei-Amo l'impresa' è un progetto che soddisfa il nostro obiettivo di far incontrare i giovani con l'autoimprenditorialità", dichiara Claudio Bighinati, presidente dei Giovani Imprenditori dell'Emilia-Romagna.

Il progetto vincente. A portare a casa la vittoria durante la premiazione nella sede della banca Carisbo in via Farini a Bologna sono stati gli studenti dell'Istituto tecnico informatico "Copernico Carpeggiani" di Ferrara con il loro progetto chiamato "Ethicbyte": un "drone da terra" che raccoglie dati nei campi agricoli. L'idea si rifà alle sonde inviate su Marte per tracciare il territorio. Il progetto "Ethicbyte" nasce per dare massima efficienza all'agricoltura rilevando i nutrienti presenti nel terreno. Inoltre, il "drone da terra" raccoglierebbe l'umidità, la temperatura ed

eventuale presenza di pesticidi. "Abbiamo pensato che questo strumento innovativo possa valorizzare il nostro territorio. L'obiettivo è quello di migliorare la vita dei lavoratori del settore primario rendendo l'agricoltura più consapevole e rispettosa del cliente", dice una studentessa dell'Istituto "Copernico Carpeggiani". Il premio è consistito in 100 euro per ogni studente da spendere nella libreria Feltrinelli oltre una coppa dedicata ad Alice Gruppioni, l'imprenditrice bolognese uccisa in luna di miele da un'auto in California nell'agosto 2013.

Le idee originali. Il premio per l'originalità dell'idea è andato agli studenti di due Istituti superiori: il liceo delle Scienze umane "San Tommaso d'Aquino" di Correggio e il "Corni" di Modena. Agli studenti di Correggio un premio per aver pensato al primo ristorante in Italia con menu a base di insetti. Cavallette, grilli e locuste sono animali ricchi di proteine e hanno un sapore neutro che si sposa un po' con tutto. "Dal gennaio 2018 ci sarà una normativa europea che permetterà di introdurre nuovi cibi tra cui gli insetti. È chiaro che sarà indispensabile che i nuovi ristoranti e gli allevamenti seguano determinati criteri di qualità igienici garantiti dai controlli dell'ente europeo per la sicurezza alimentare (Efsa)", dichiara Elisabetta Genovese, professoressa di diritto che ha curato il progetto presentato dal liceo di Correggio. L'Istituto "Corni" di Modena, invece, ha realizzato un pavimento che trasforma l'energia cinetica del camminamento in energia elettrica. "Per merito della forza dei passi e di quella gravitazionale che preme sul pavimento potremmo produrre energia da un gesto comune e quotidiano", dice uno studente che ha partecipato al progetto. "Vorremmo proporlo agli aeroporti dove transitano milioni di persone", conclude. La costruzione di una simile pavimentazione sarebbe di circa due milioni di euro che sarebbero ammortizzati dall'azienda costruttrice in soli sei anni.



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

- 7 GIU. 2017

CORRIERE DELLA SERA
Corriere di Bologna

Il concorso Alle scuole della regione



Il premio per Alice Gruppioni

Si è conclusa l'edizione 2017 di «Crei-amo l'impresa» l'iniziativa promossa dai giovani di Confindustria e dalla Direzione Scolastica Regionale. Il primo premio al progetto dell'Istituto Copernico Carpeggiani di Ferrara. A loro la Coppa Alice Gruppioni e un premio di 1.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copernico Carpeggiani premiato al concorso sull'innovazione

IL PROGETTO «Ethicbyte» dell'istituto Copernico Carpeggiani (nella foto la classe ferrarese) ha vinto l'iniziativa «Crei-Amo l'impresa!» promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla direzione scolastica regionale, in collaborazione con AlmaLaurea: un concorso di idee imprenditoriali giovani e innovative, cui hanno partecipato complessivamente circa 160 studenti di sette istituti superiori dell'Emilia-Romagna. I ragazzi del Copernico Carpeggiani hanno ideato la produzione di droni automatizzati per la raccolta di dati nei campi agricoli.



Peso: 13%

**CON IL PROGETTO ETHICBYTE****Ai ragazzi dell'Iti Copernico
premio "Crei-Amo l'impresa"**

Il progetto Ethicbyte, presentato dall'Istituto Copernico Carpeggiani di Ferrara, si è aggiudicato il primo premio assoluto di "Crei-Amo l'impresa". Si è conclusa l'edizione 2016-2017 dell'iniziativa, promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla Direzione Scolastica Regionale in collaborazione con AlmaLaurea. Hanno partecipa-

to complessivamente circa 160 studenti di sette istituti superiori dell'Emilia-Romagna.

I premi speciali della Giuria sono andati al Liceo classico Morgagni di Forlì, all'Istituto Corni di Modena, al Liceo delle Scienze umane San Tomaso d'Aquino di Correggio (Reggio Emilia), all'Istituto Itis Leonar-

do da Vinci di Parma e agli istituti Ipsc Olivetti e Ipia Callegari di Ravenna, al Collegio San Luigi di Bologna



I ragazzi dell'Iti Copernico, vincitori dell'iniziativa "Crei-Amo l'impresa"



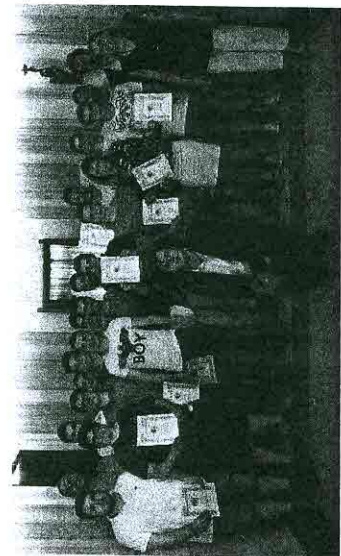
Peso: 10%

CONFINDUSTRIA GIOVANI IMPRENDITORI, DIREZIONE SCOLASTICA REGIONALE E ALMALAUREA

Crei-amo l'impresa: premiato l'itis da Vinci

È giunta a conclusione l'edizione 2016-2017 dell'«Crei-amo l'impresa», promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla Direzione scolastica regionale in collaborazione con Almalaura, un corso di idee imprenditoriali, giovani ed innovative per stimolare negli studenti la sensibilità verso la cultura d'impresa e imprenditoriale come prospettiva di futuro professionale.

«Crei-amo l'impresa» - dichiara il presidente regionale Claudio Bighinatti - è un progetto regionale al quale come giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna teniamo molto perché soddisfa la nostra mission di incontrare i giovani e diffondere cultura d'impresa e imprenditorialità. La premiazione è dedicata ad Almalaura, un'associazione di giovani imprenditori e Gruppi, imprenditori bolognesi scomparso nell'estate 2012». Hanno partecipato complessivamente all'iniziativa, giunta alla tredicesima edizione, circa 160 studenti di sette istituti superiori dell'Emilia-Romagna. Si è aggiudicato il primo premio in assoluto il progetto Ethichybe presentato dall'Istituto Copernico Carpeggiani di Ferrara: produzione di droni automatizzati per la



Bologna La 3a A Logistica dell'itis con Federico Micheli e Daniele Montorsi, del Gruppo Giovani dell'Industria di Parma e i professori del progetto Ilaria Fioretti e Alessandro Bernardi.

tali e-commerce e riproduzione ambienti virtuali tramite robot con telecamera. Per l'attinenza al settore/prodotto/servizio dell'impresa, oggetto della visita aziendale il progetto Les Design presentato dal Collegio San Luigi di Bologna, per la realizzazione di un mobile cucina di design made in Italy adatto per spazi di piccola dimensione.

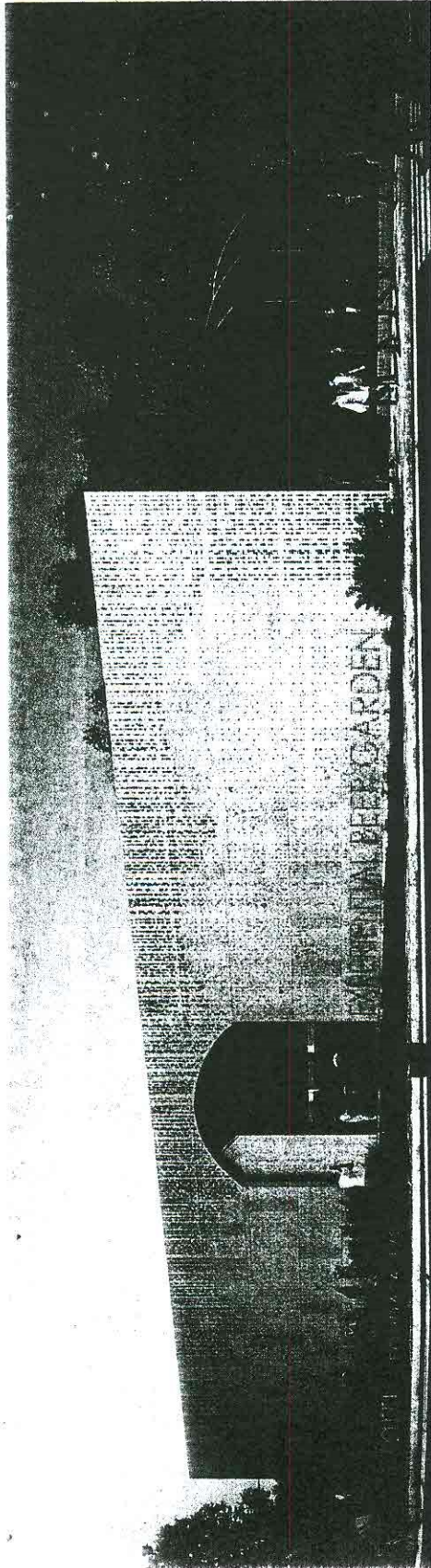
Alla cerimonia di premiazione, che si è svolta a Bologna nella sede di Curcio, hanno partecipato un centinaio di studenti accompagnati dai docenti e dai giovani imprenditori che hanno coordinato l'iniziativa. Sono intervenuti, oltre al presidente regionale dei Giovani Imprenditori Claudio Bighinatti, la rappresentante della Direzione scolastica regionale Irene Napolini, il rappresentante di Almalaura Alberto Leone e il vice direttore generale Carlo Venturi. Alle classi vincitrici è stata consegnata una somma di 1.000 euro per l'acquisto di libri. Tutti gli studenti hanno ricevuto l'attestato di frequenza e gadgets offerti da Franco Cosimo Panini e Carisbo. L'iniziativa si collega quest'anno al Progetto Colosseo, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Programma Erasmus+, che intende avvicinare il mondo della scuola e quello dell'impresa con iniziative per far conoscere le dinamiche delle imprese dal punto di vista economico, produttivo ed organizzativo, consentendo ai docenti di integrare queste dimensioni nelle materie scolastiche. **di F.S.**

© FOTOCOOPERATIVA



Un microbirrificio da 3.000 metri quadri Così la vecchia cantina prova a ripartire

A Castel Maggiore il progetto di riqualificazione di Confindustria. «Ma resta il nodo dei costi»



Da cantina di invecchiamento per il brandy a microbirrificio e verina per piccoli produttori artigianali. Anzi, «incubatore di artigiani», lo definisce l'imprenditore Guido Fini Zarrì, amministratore di Villa Zarrì srl, che punta a riconvertire così un vecchio immobile di 3.000 metri quadrati a Castel Maggiore. Un capannone costruito nel 1956 per servire prima da magazzino e poi da cantina di invecchiamento del brandy Oro Pilla, quando la famiglia Zarrì acquistò e trasferì a Bologna l'azienda di Murano. A fine anni Ottanta il marchio fu venduto e oggi della distilleria resta quel capannone abbandonato, che affaccia sul giardino di Villa Zarrì, utilizzata per matrimoni ed eventi aziendali.

Presto lo stabilimento potrebbe avere una nuova vita: la struttura è la seconda premiatrice del concorso Ripartire dalla bellezza, ideato da Unindustria per riqualificare i capannoni abbandonati del territo-

rio. Il tema deciso da Yac, la società che ha promosso il organizzato il concorso, e Villa Zarrì srl è stato quello della birra.

Sono arrivati i progetti di 350 studi di architettura di 89 Paesi. L'hanno spuntata tre architetti spagnoli di 25 anni, che hanno proposto di ricoprire la facciata con una copertura gialla in ottono, traforata, per dare l'idea del colore e dell'effervescenza della bevanda. E dentro, ampi spazi per la degustazione dei marchi artigianali più pregiati e la produzione. Si chiamerà con il nome che il capannone aveva nella sua vecchia vita: Cantina 5. Ora si tratta di trasformare i disegni in realtà. Guido Fini Zarrì crede: «Quella è una posizione importante dal punto di vista commerciale e si può creare una sinergia con la villa». Ma il microbirrificio sarà solo il punto di partenza di un piano più ambizioso: «Vorrei portare nello stabilimento una serie di produttori artigianali del

cibo e avere spazi per la ristorazione e il commercio». Qualche idea c'è già: un impianto di panificazione, una pasticceria, una gelateria. Una specie di Fico in piccolo, anche se Fini Zarrì rifiuta l'accostamento con il pareo del cibo che sorgerà al Caab: «Vorrei cercare di rimanere nell'artigianalità pura, puntare alla piccola produzione». Il primo passo sarà il 13 giugno a Castel Maggiore, quando verranno premiati i progetti migliori e in una tavola rotonda diversi soggetti si confronteranno sul piano e sulla sua applicabilità. Per passare alle vie di fatto ci vorrà tempo: «Siamo nella fase di sviluppo delle idee, nei prossimi mesi ci sarà la con-

Una piccola Fico

«Lavoreremo ospitare produttori artigianali del cibo e avere spazi per la ristorazione»

cretizzazione del progetto vero e proprio - spiega Fini Zarrì -. Aprire il primo gennaio 2019 sarebbe un grandissimo obiettivo». Per i lavori, si prendono in considerazione non solo il progetto vincitore ma anche gli altri meglio classificati. L'altro nodo è quello dei costi per ristrutturare un immobile da 3.000 metri quadrati di mille euro al metro, sanno di ipotizzando un costo di tre milioni e non so se basteranno - nota Fini Zarrì -. Bisognerà vedere se l'operazione sta in piedi dal punto di vista economico e finanziario. L'anno scorso il concorso bandito da Unindustria riguardò una ex cartiera a Marzabotto e il progetto di farne un centro di ricerca sulla green economy. Per la direttrice generale Tiziana Ferrari, il bilancio è positivo: «Ripartiremo l'anno prossimo, ma stavolta su base emiliana. E andremo a trovare altre ipotesi di lavoro».

Riccardo Rimondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

- 7 GIU. 2017

la Repubblica
BOLOGNA

LA PROPOSTA DI PRODI

“Perchè non pagare i ragazzi dei tecnici se ci servono tanto?”

«PERCHÉ non remunerare i ragazzi che fanno le scuole tecniche, se al Paese servono per fare un salto in avanti?». Senza perdere il gusto per la provocazione, l'ex premier

Romano Prodi torna a citare di nuovo la carenza di figure tecniche sotto le Due-Torri, già emerso in precedenti grida d'allarme, e già lanciato a più riprese dagli industriali bolognesi e perfino dai vertici manageriali del colosso Philip Morris.

Durante la presentazione del suo ultimo libro “Il piano inclinato”, nella sala dell'Archiginnasio, Prodi ha fatto circolare anche quella che lui stesso ha definito una «proposta ironica» per attirare più iscritti negli istituti professionali della città.

«Se i genitori vogliono a tutti i costi che i loro figli facciano il liceo, chiamiamoli licei tecnici e siamo tutti a posto»

(en. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli produttivi. La Regione è oggi leader della crescita dell'intero Paese e investe più di tutti in digitale e industria 4.0

Ecosistema solido rivolto al futuro

Positivi i risultati della collaborazione pubblico-privato e dell'attenzione al welfare

di **Ilaria Vesentini**

■ Coesione sociale e imprenditorialità diffusa: sono i due architravi che hanno permesso a una terra agricola sconosciuta agli atlanti industriali di inizio Novecento - dove spiccavano le grandi città manifatturiere del Nord-Est e Torino, Genova o Milano - di diventare la locomotiva industriale del Paese. L'Emilia-Romagna, come la Germania, ha «un'economia aperta con una robusta base industriale, il cui Pil è per circa un terzo destinato all'esportazione e dove il welfare e il governo giocano un ruolo dominante», spiega l'economista Franco Mosconi nel suo lavoro sul successo del «modello emiliano», prendendo a prestito l'incipit del collega tedesco Horst Siebert per descrivere l'economia teutonica. Ma la via Emilia gioca il suo campionato dentro a un sistema-Italia che non dà certo gas alla competitività dei suoi distretti manifatturieri. Eppure è il più temuto competitor tedesco e francese quando si parla di cluster del packaging, dell'automotive, della meccatronica ed è il motore che sta trainando il Paese per tasso di crescita del Pil (+1,4%), per dinamicità del mercato del lavoro (6,9% la disoccupazione), per internazionalizzazione (con il più alto tasso di export e di surplus procapite).

Le radici del successo industriale sono alimentate dagli stessi ingredienti che hanno contraddistinto la struttura rurale della via

Emilia, sottolinea l'economista bolognese Vera Negri Zamagni, dove «un'agricoltura ricca e diversificata ha generato flussi di commercio abituando la gente a rapporti con l'esterno, ha ispirato movimenti di cooperazione e sindacalismo, ha allevato talenti imprenditoriali e ha incentivato la trasformazione dei prodotti della terra, dando vita all'industria alimentare, colonna portante dell'industrializzazione emiliano-romagnola, e dal lo sviluppo di macchine agricole, per l'alimentare e il confezionamento».

Guardando indietro si ritrovano gli stessi pivot che permettono ora di guardare anche avanti, all'era 4.0, con ottimismo, perché la personalizzazione dei prodotti e dell'approccio al cliente sgorgata dalla rivoluzione digitale trova il tessuto regionale già attrezzato: «Sono nel Dna emiliano-romagnolo la specializzazione produttiva tailor-made e la capacità proattiva delle imprese nell'adattarsi con flessibilità al cambiamento, senza cambiare pelle come è successo nelle capitali industriali del Nord. I medi player industriali hanno saputo riorganizzare la leadership attorno ai distretti e non ai grandi campioni, le istituzioni hanno fatto quadrato attorno alle imprese e l'interazione competitiva è andata sempre di pari passo con l'integrazione sociale», sottolinea Alessandra Lanza, partner della società di consulenza Prometeia. Oggi l'Emilia-Romagna è la regione che più sta investendo in digita-

lizzazione e IoT, confermano i dati Prometeia sugli investimenti della regione, sistematicamente superiori di almeno mezzo punto alla media italiana: +3,6% nel 2016, +3,1% nel 2017 e +2,1 nel 2018.

«La cooperazione sistemica tra istituzioni e imprese, che ritroviamo già nei villaggi artigiani di Modena del Dopoguerra, è la forza che ha permesso al modello emiliano-romagnolo di passare dalla mezzadria alle multinazionali tascabili dei cluster industriali, e di sopravvivere alla crisi della grande impresa, della globalizzazione e del sisma», interviene Giulio Santagata, consigliere delegato Nomisma, convinto che la stessa forza permetterà ora di traghettare la sfida 4.0. Da un lato la formula distrettuale ha premiato la flessibilità delle medie aziende e la specializzazione in nicchie - per lo più destinate ai mercati intermedi, come ingranaggi, pompe, macchine strumentali - dall'altro lato «la comunità emiliano-romagnola ha sempre riconosciuto un plusvalore sociale all'imprenditore e la funzione pubblica dell'impresa privata, senza mai porre in netta contrapposizione fabbrica e lavoro», aggiunge Santagata. E non va trascurato il ruolo chiave giocato dalle scuole tecniche di fama europea - come le Aldini Valeriani, il Corni, il Fermi - nel nutrire generazioni imprenditoriali.

Questo ecosistema coeso si ritrova nel Patto per il lavoro firmato dall'attuale Giunta Bonaccini con tutte le forze economiche e sociali, da Piacenza a Rimini, per ri-

portare la disoccupazione sotto al 5% entro il 2020, spianando la strada a tutti gli investimenti sul territorio, come confermano gli indicatori in ripresa di Ide e reshoring. Dunque, va tutto bene? «No - risponde il direttore del centro studi Unioncamere, Guido Caselli - perché siamo una delle regioni più vecchie d'Europa, tra 20 anni oltre la metà della popolazione sarà fatta di anziani e immigrati e oltre il 30% della forza lavoro sarà straniera. In regione ci sono un benessere e un senso di comunità ben oltre la media, ma le risorse pubbliche sono calanti e bisogna porsi la domanda se avremo ancora professionalità e competenze, quindi capitale umano adeguato ad alimentare il nostro circolo virtuoso, dove le imprese capofila trainano le piccole, creando ricchezza diffusa sul territorio, che a sua volta sviluppa nuova conoscenza e nutre così lo sviluppo aziendale».

A preoccupare è anche l'inevitabile accelerazione dei passaggi generazionali, perché le imprese leader in regione risalgono agli anni 70 e, a prescindere dai livelli di managerializzazione, la cessione dei campioni di famiglia rischia di disperdere lo spirito imprenditoriale e l'attaccamento dei fondatori alla terra che è stato sempre il vero antidoto a ogni crisi globale che ha soffiato tra il Po e l'Adriatico. Le nuove start-up producano poco business, poca occupazione e dunque poco capitale umano. Per non dire che a sostenere la natalità delle imprese (405 mila in regione, 44 mila manifatturiere) sono oggi attività atipiche come i tatuatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

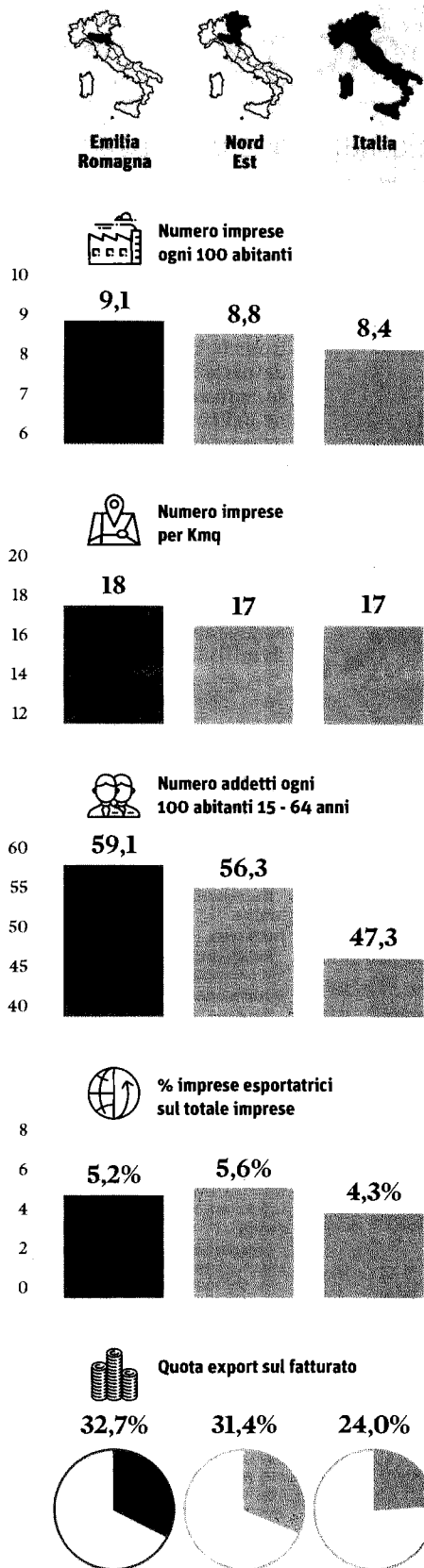
AREA VIRTUOSA

La disoccupazione è al 6,9%, l'aumento del Pil si attesta sull'1,4%, eccellenti i settori packaging, automotive e meccatronica

Primati ed eccellenze

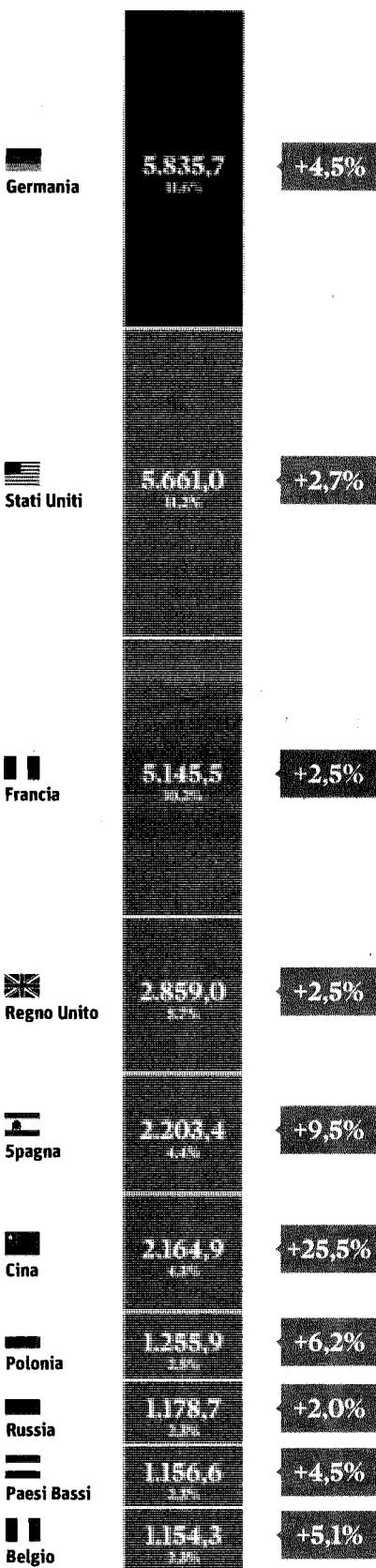
LA STRUTTURA ECONOMICA

Il confronto



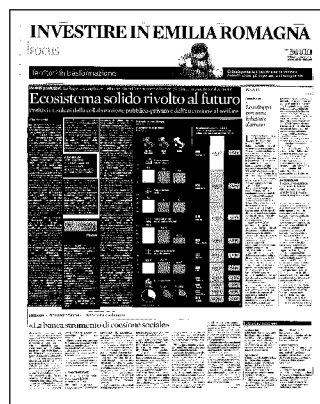
IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Primi 10 Paesi di esportazione nel 2016.
Valore in milioni, quota sul totale e var. %



Cluster

● Secondo la definizione dell'economista Michael Porter il cluster industriale – spesso usato come sinonimo di distretto – è una agglomerazione geografica di imprese interconnesse, di fornitori specializzati, di imprese di servizi e in settori collegati che operano tutti in un particolare campo, con una contemporanea presenza di competizione e cooperazione». Il vantaggio competitivo del cluster deriva dalla presenza di economie esterne locali e di azioni congiunte. Come la presenza in loco di manodopera e fornitori specializzati, la rapida diffusione di conoscenza e le forme di collaborazione sia tra singole aziende o gruppi di imprese concorrenti sia con fornitori o clienti



Fonte: sistema informativo Pablo

Cispadana, gli avvocati preparano l'istanza al Tar

Reggiolo, mercoledì 14 a Mirandola incontro per fare il punto della situazione e far firmare ai ricorrenti la richiesta di fissare l'udienza per discutere i ricorsi

► REGGIOLO

Lo studio legale Di Matteo di Milano ha inviato una lettera per fissare un incontro tra gli avvocati e i rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Cia e CoopAgri di Reggio Emilia, Modena e Ferrara, per fare il punto della situazione sui ricorsi pendenti innanzi al Tar di Bologna e Parma contro l'autostrada Cispadana, opera che prevede il collegamento dell'Autobrennero, all'altezza di Reggiolo, con Ferrara passando attraverso la Bassa modenese. Tra i legali interessati c'è anche il reggionale Fausto Bocceda che ha sempre criticato la realizzazione dell'opera giudicandola «un vero e proprio disastro ambientale».

Essendo decorsi cinque anni dal deposito dei ricorsi presentati contro la realizzazione dell'autostrada Cispadana l'ufficio legale intende presentare istanza di fissazione dell'udienza. Il 26 maggio scorso si è tenuto un incontro negli uffici della Coldiretti di Reggio Emilia con i responsabili delle associazioni agricole delle pro-



Il percorso della Cispadana, opera contestata in particolare dagli agricoltori

vince di Reggio, Modena e Ferrara nel corso del quale è stato illustrato lo stato degli atti relativi al contenzioso e al progetto di realizzazione dell'Autostrada Cispadana. L'incontro si ripeterà alla presenza di tutti i ricorrenti mercoledì 14 giu-

gno a Villa Fondo Tagliata a Mirandola (Modena).

La riunione è importante e, stante il periodo che trova tutti i ricorrenti impegnati nell'attività agricola, si tiene alle 21 per consentire la partecipazione di tutti gli interessati. La pre-

senza è importante non solo perché nell'occasione sarà illustrato lo stato della progettazione/realizzazione dell'autostrada e lo stato del contenzioso, ma anche perché sarà evidenziata la necessità di presentare al Tar, entro breve termine, l'istanza per fissare l'udienza che, per legge, va sottoscritta sia dagli avvocati difensori che dagli stessi ricorrenti.

La mossa dei legali arriva in un momento in cui la grande opera sembra sul punto di partire. In particolare, la Cispadana sta a cuore a Graziano Delrio. Il ministro reggiano, riferendosi all'opera ha usato il termine «magone», ma ha anche assicurato il suo impegno per sbloccare i cantieri. «Forse è uno dei magoni che riuscirò a risolvere facendo una bella sorpresa – ha dichiarato nei giorni scorsi –. E magari ci riuscirò prima che il governo Gentiloni esaurisca il suo mandato. Andrò a Bruxelles molto presto per far approvare il collegamento con la Cispadana esistente e il primo pezzo della Tirreno-Brennero». (m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO SEVERI (UNINDUSTRIA)

«La stretta sull'Iva toglie liquidità alle imprese»



di MAURO SEVERI (*)

IL Governo ha emanato a fine aprile un decreto che dovrebbe consentire una correzione dei conti pubblici pari a circa 3,4 miliardi di euro e che contiene novità fiscali che impattano pesantemente sulle imprese soprattutto su quelle piccole e medie. Alcune delle misure introdotte – seppur con il condivisibile intento di contrastare le frodi sul mancato versamento

dell'Iva sulle fomititure nei confronti soprattutto degli enti pubblici – tolgono liquidità alle imprese e incrementano la formazione di crediti verso l'erario che vengono poi rimborsati in tempi molto lunghi. La situazione è aggravata dal limitatissimo lasso di tempo previsto dalla norma (pubblicata il 24 aprile) per ottemperare alla stessa (dal 1° luglio prossimo). La manovra correttiva in esame riduce inoltre sensibilmente l'arco temporale entro cui può essere spesa l'Iva pagata sull'acquisto di beni e servizi. Le modifiche previste, esigendo l'aggiornamento dei sistemi gestionali e contabili, comportano, fra l'al-

tro, elevati costi di adeguamento. Come abbiamo più volte dichiarato l'obiettivo di contrastare in modo efficace l'evasione fiscale incontra il nostro pieno apprezzamento perché essa – penalizzando l'equità, distorcendo la concorrenza, violando il patto sociale, peggiorando il rapporto tra cittadini e Stato e riducendo la solidarietà – ostacola lo sviluppo economico e civile. Non possiamo tuttavia ignorare la circostanza che gli obblighi introdotti comportano adempimenti complessi ed eccessivamente costosi per le imprese.

(*) presidente Unindustria Reggio Emilia

REGGIO PRIMO PIANO 3

DI TASCA NOSTRA 2,28%

GLASSICA AL BORDO PISTO: TALE CITTÀ, COLLE, MA BASSO NUMERO DI CONFINAMENTI CITTADINI E PULCRO

Reddito medio tra i più alti d'Italia, ma è in calo

Taluni del Sida 24 Ore: 11 regioni superano i 2 milioni contro l'anno, perdendo 11,77%

20,79% **35,7%**

Lavoriamo per il fisco fino al 29 luglio

Tor Five Day, Reggio prima in regione. Si sono lettere per addorli la dichiarazione 2014

ARRETRATI ANNIUNCIATI PER IL PRIMO E IL SECONDO PERIODO DI PAGAMENTO

CONTRIBUENTI: CHI SI È GIÀ PAGATO IL FISCALINO È GIÀ PAGATO IL FISCALINO

Agroalimentare, l'export è in salute Crescono gli occupati: 76mila addetti

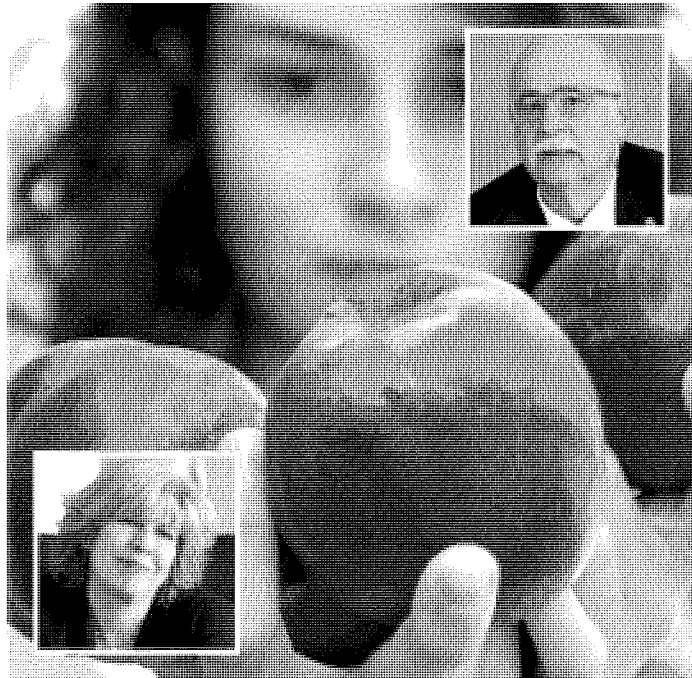
Il rapporto di Unioncamere e Regione sull'Emilia Romagna

Giuseppe Catapano
BOLOGNA

IL MADE in Emilia Romagna conquista i mercati internazionali in agricoltura. Se si consolida il valore della produzione regionale, che si attesta a quota 4,3 miliardi (+3%), prosegue anche la corsa dell'export che supera i 5,9 miliardi (+2,4%) con un ritmo di crescita più sostenuto dell'andamento complessivo delle esportazioni regionali. E quanto emerge dal rapporto 2016 sul sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna di Regione e Unioncamere, presentato ieri a Bologna. Per quanto riguarda le esportazioni, il controvalore di oltre 5,9 miliardi di euro è il risultato di una vistosa accelerazione delle

PRIMATO ITALIANO
Agriturismi e produzione da energia rinnovabile: business da 1,3 miliardi

esportazioni agricole (oltre 890 milioni, +6,4%), a fronte di un incremento più contenuto delle vendite oltreconfine dei prodotti dell'industria alimentare (circa 4,6 miliardi, +1,7%), bevande escluse. Grazie alla contestuale riduzione delle importazioni (-2%), si è registrato un miglioramento della bilancia commerciale di settore. I cinque principali Paesi di destinazione dei prodotti made in Emilia Romagna si confermano Germania (19% del totale), Francia (13,7%) e Stati Uniti (7%), seguiti da Regno Unito (6,8%) e Spagna (4,5). Tra i mercati più ricettivi nel 2016 si segnala la galassia dei Paesi dell'ex Europa dell'est, Russia in testa (+11,4%), mentre a sorpresa arretrano Cina (-28,4%) e Giappone (-8,6%). Gettonati all'estero i derivati del latte



FRUTTA

La pesca nettarina, Nei riquadri Alberto Zambianchi, presidente regionale Unioncamere, e Simona Caselli, assessore regionale all'Agricoltura



Simona Caselli

L'assessore regionale: «Stiamo investendo risorse per dare una mano alle imprese sul fronte della sostenibilità e dell'innovazione»

agriturismi, del contoterzismo, della produzione di energia rinnovabile e della prima lavorazione dei prodotti: un business stimato di 1,3 miliardi che vede l'Emilia Romagna prima nella classifica nazionale. Capitolo Psr: da metà 2015 a fine 2016 sono stati emanati 78 bandi, i contributi concessi ammontano a 455 milioni. «Attraverso l'integrazione di risorse e competenze abbiamo ottenuto lusinghieri risultati» la sintesi di Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere Emilia Romagna. «Stiamo investendo ingenti risorse attraverso il Piano di sviluppo rurale, le Ocm e gli altri canali di finanziamento pubblico per sostenere gli sforzi delle imprese sul fronte della sostenibilità, della ricerca e dell'innovazione» le parole di Simona Caselli, assessore regionale all'Agricoltura.



Zoom

Modena è la provincia che fa più affari con i Paesi stranieri

La crescita dell'export è dovuta anche alla rilevante presenza delle aziende emiliano romagnole all'estero (3mila, +6,2%). La provincia con il più elevato numero di imprese che esportano è Modena (682), seguita da Bologna (619).

(663 milioni, 11,2%), che precedono le specialità a base di carne (647 milioni, 10,9%), i prodotti della macellazione, esclusi i volatili (482 milioni, 8,1%), frutta e ortaggi lavorati e conservati (458, 7,7%), condimenti e spezie (450 milioni, 7,6%).

SI RAFFORZANO i segnali di miglioramento dell'occupazione, con gli addetti agricoli che salgono complessivamente a quota 76mila tra lavoratori autonomi e dipendenti, con un balzo in avanti del 15%. Bene anche l'industria alimentare, che chiude l'anno con il fatturato in crescita (+0,8%) e fa registrare una riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

Tra i primati dell'agricoltura regionale c'è anche quello che riguarda l'incidenza delle attività secondarie e di supporto. E il caso degli



L'AGENZIA DI RATING**S&P: debito e banche, doppio freno per l'Italia**

Isabella Bufacchi ▶ pagina 5

Mercati globali

I NODI DELLA CRESCITA

La strategia

«Troppa frammentazione e troppi istituti: per tagliare i costi serve il consolidamento»

Conti pubblici

Il Paese non ha approfittato del periodo di tassi bassi: ma il «tapering» Bce sarà soff

Debito e banche, doppio freno per l'Italia

S&P: la crescita del Paese bloccata da bassi investimenti e sistema del credito inefficiente**Isabella Bufacchi**

Tutti gli Stati dell'Eurozona hanno outlook stabili o positivi sui rating di Standard & Poors perchè la ripresa economica europea ha infine preso vigore ed è solida, dopo l'eccezionale doppia recessione della Grande Crisi. Eppure, nonostante il contesto sia favorevole, anche a livello mondiale, l'Italia resta un sorvegliato speciale per S&P's, per le sue vulnerabilità e debolezze: una bassa crescita potenziale, un elevato debito pubblico con l'aggravante di elezioni in arrivo (e dunque l'incertezza sulle politiche che saranno varate dal nuovo governo), un sistema bancario frenato dalla mole dei crediti deteriorati, dalla redditività tra le più modeste in Europa, dalla mancanza di un vero consolidamento «che non si limiti alla banca grande che assorbe quella piccola in difficoltà», più tagli ai costi e maggiori investimenti nel digitale.

È un'Italia a livello «BBB-», l'ultimo gradino prima della categoria speculativa o *junk*, quella emersa ieri all'appuntamento annuale di S&P's dedicato al credito sovrano e bancario italiano. La più severa delle quattro grandi

agenzie di rating ha riconosciuto all'Italia il ritorno di una buona crescita, ma l'outlook non è positivo ma stabile, per le tante fragilità che non consentono al Paese di abbassare la guardia ma semmai lo spingono a fare di più.


«La contrazione degli investimenti in conto capitale è una grande questione aperta per l'Italia - ha ammonito Jean-Michel Six, chief economist EMEA - la mancanza di capex ha effetto negativo sulla crescita potenziale, riduce il motore dell'economia che allora correrà meno». L'Italia continuerà ad essere protetta dalla Bce, perchè il tapering sarà «molto molto cauto» per Six e il tasso principale di rifinanziamento resterà a lungo allo zero, saliranno le deposit facilities da sotto zero (-0,40%). Detto questo l'Italia è stato il Paese europeo che ha approfittato di meno di questi tassi straordinariamente bassi con rendimenti negativi sui titoli di Stato fino a due anni di scadenza: tra il 2013 e il 2016 il budget, i conti pubblici italiani sono migliorati solo perchè è calata la spesa per interessi sul debito ma l'avanzo primario è peggiorato, ha sottolineato Marko Mrsnik, senior director analista del credito sovrano. S&P's assegna un pe-

so importante alla crescita nel valutare il rating sovrano, ma su un paese ultraindebitato ha altrettanto peso lo stock del debito pubblico e il flusso, il deficit (ignorando le incertezze del deficit strutturale). E alle politiche su debito e deficit del nuovo governo post elezioni S&P di sicuro guarderà e con attenzione.

Anche nel settore bancario, l'Italia riesce a fare peggio del sistema europeo. Gli esperti di S&P definiscono le banche europee tra le migliori al mondo per capitalizzazione, liquidità, raccolta e qualità degli attivi, pur se soffrono per la scarsa redditività con ritorni in media del 6,5% e dunque sotto il costo del capitale che viaggia al 10%-9%, ha spiegato Bernard de Longevialle, secondo il quale le banche italiane, salvo eccezioni e come le portoghesi, si caratterizzano per una capitalizzazione ai limiti o debole, fragile qualità degli attivi, scarsa redditività, con «NPLs che rimarranno in bilancio per anni e anni negli istituti medi e piccoli».

La buona notizia per il sistema bancario italiano è che «i nuovi flussi dei crediti dubbi sono tornati ai livelli pre-crisi, lontani dai picchi della crisi, e questo è il punto di partenza per il migliora-

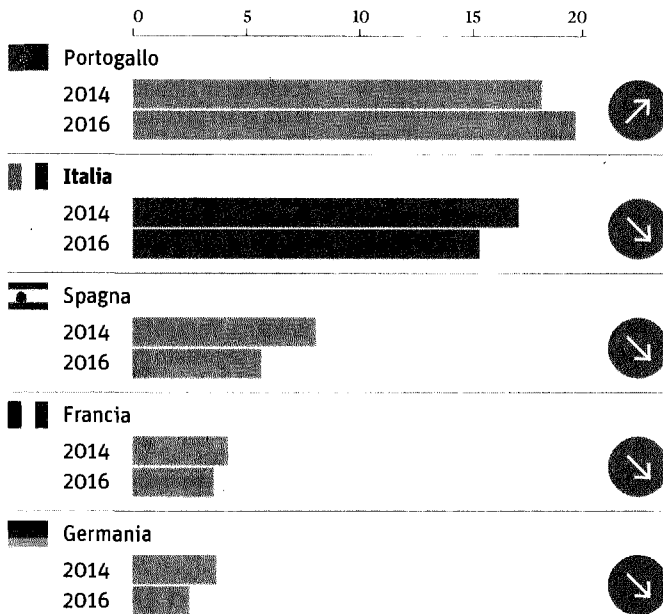
mento dello stock dei crediti deteriorati», ha sottolineato Mirko Sanna, director analista per le banche italiane. Tuttavia lo stock resta alto, in termini di rapporto sugli impieghi. Le grandi banche risolveranno questo problema, ma il nodo resta per le medio-piccole che sono meno diversificate, lente a ridurre i costi, con un margine di interesse ai minimi, 40% in meno rispetto al passato. La Bce ha attutito l'impatto negativo dei tassi troppo bassi con le TLTRO e altri finanziamenti, tanto che le banche italiane «assorbono un terzo del totale dei prestiti della banca centrale». Ma l'Italia deve fare di più: un consolidamento più efficace è necessario per ridurre veramente i costi, «finora le banche grandi hanno acquisito le piccole ma la frammentazione resta», ha sentenziato Sanna. Dal 2009 al 2015 l'Italia ha fatto peggio di Spagna e Portogallo nel ridurre personale, filiali e sportelli bancari. Aspettare che i tassi salgano non è una strategia vincente. E gli interventi dello Stato, tra i quali i 20 miliardi di potenziali aiuti e i miglioramenti legislativi sul recupero dei crediti, per gli esperti di S&P difficilmente risolveranno tutte le sfide aperte.

 @isa_bufacchi

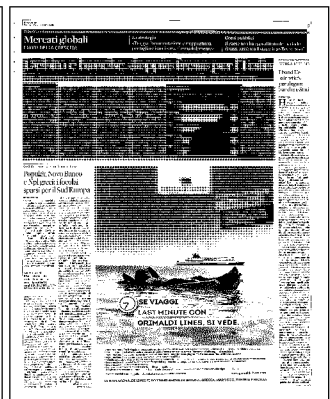
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso degli Npl

Non Performing Loans in rapporto ai prestiti totali. In %



Fonte: Eba



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MANIFATTURA

Nel 2017 scatto della meccanica

Nicoletta Picchio • pagina 13

Industria. Nel primo trimestre la produzione è salita del 3,8% grazie ad autoveicoli e prodotti in metallo

La meccanica ritrova fiducia

Per il prossimo semestre atteso un ulteriore parziale miglioramento

Nicoletta Picchio

ROMA

L'industria metalmeccanica procede con il segno positivo. «Prosegue la moderata fase espansiva che sta caratterizzando il settore dall'ultimo trimestre 2014», è l'esordio dell'indagine congiunturale, la 142ª, di Federmeccanica. In termini di volume la produzione è cresciuta nel primo trimestre del 2017 del 3,8% rispetto all'analogo periodo 2016. Un risultato raggiunto grazie ai buoni risultati nella produzione di autoveicoli, (+9,7%), nella fabbricazione di prodotti in metallo, (+6,4%) e nella produzione di macchine e materiale meccanico (+2,2%). E grazie all'incremento consistente dell'export, che è cresciuto dell'8,9% rispetto allo stesso periodo 2016.

Sono dati «estremamente positivi», è stato il commento di Alberto Dal Poz, vice presidente di Federmeccanica, che all'assemblea del 23 giugno diventerà numero uno della Federazione. Dal Poz ha invitato però «a non abbassare la guardia. Proprio per capitalizzare quanto abbiamo ottenuto è necessario aumentare la produttività, che pur con livello di produzione in crescita nel 2016 è diminuita nel settore metalmeccanico dello 0,1 per cen-

to». I risultati, ha aggiunto, non sono casuali: «Confermano che gli imprenditori metalmeccanici continuano a portare avanti gli investimenti, che per noi sono la ricetta per la ripresa».

A guardare indietro, come ha sottolineato il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, rispetto al primo trimestre del 2008 la produzione da noi segna ancora un -26,9%, con-

L'ANALISI

Dal Poz (Federmeccanica): gli imprenditori continuano a portare avanti gli investimenti, che per noi sono la ricetta per la ripresa

tro un -5,8% della Ue a 28, e un +2,9% della Germania. «C'è tantissimo da fare. I 260 mila posti di lavoro persi - ha continuato Franchi - non possono essere dimenticati. Dobbiamo mettere tutte le nostre aziende in grado di tornare a crescere».

L'atteggiamento resta contrassegnato dall'ottimismo per la prossima parte dell'anno, come ha spiegato Angelo Megaro, direttore del Centro studi «con un rafforzamento della fase espansiva»: ci sono segnali positivi su

ordini, livelli di produzione e occupazione. Nel 2016 ci sono stati 18.200 unità in più. Dati positivi anche sulla cassa integrazione: le ore totali sono calate nel primo trimestre 2017 del 53,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, grazie soprattutto al calo della cigs, -61,8 per cento. A trainare è l'export, insieme ad un risveglio della domanda interna: le esportazioni sono cresciute in modo consistente verso la Germania (+14,6%); la Spagna (+13,1%), e nei paesi extra europei verso la Cina (+43,1), la Russia (+36,1) e gli Stati Uniti (+14,9%) che sono diventati, con una quota del 10,8% il secondo mercato di sblocco del metalmeccanico, subito dopo la Germania.

A funzionare è anche il piano Industria 4.0: «Stiamo usando questi strumenti. Ve bene l'export, ma serve una ripresa forte del mercato interno. Abbiamo bisogno di stabilità, che queste politiche continuino, che continui la detassazione della componente variabile del lavoro». Il vice presidente di Federmeccanica ha commentato la vicenda Ilva: «È un bene che sia stata fatta una scelta. Non entriamo nel merito, ma la metallurgia è una parte fondamentale dell'industria del paese. I problemi occupazionali vanno gestiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione metalmeccanica

Variazioni % rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente

	2016 I trimestre	2016 II trimestre	2016 III trimestre	2016 IV trimestre	2017 I trimestre
Metallurgia	+3,1%	+5,9%	+2,0%	+1,6%	+1,9%
Prodotti in metallo	+2,3%	+2,2%	+1,5%	+3,5%	+5,4%
Computer, radio, TV, medicali e precisione	+1,4%	+5,1%	-1,3%	+0,8%	+1,8%
Macchine e app. elettrici ed elettrodomestici	-0,4%	0,0%	-5,2%	-7,5%	+0,3%
Macchine e app. meccanici	+5,2%	+1,1%	+2,1%	+1,5%	+2,2%
Autoveicoli e rimorchi	+8,3%	+4,8%	+6,9%	+5,6%	+9,7%
Alti mezzi di trasporto	+4,2%	+5,9%	+1,2%	+0,7%	+3,3%
Metalmeccanica	+3,8%	+2,7%	+1,6%	+1,7%	+3,8%

Fonte: Federmeccanica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edilizia

SICUREZZA

Scuola, fondi per 4mila cantieri

Massimo Frontera ▶ pagina 15

Investimenti. Dal Dpcm Gentiloni un miliardo in tre anni per messa in sicurezza e adeguamento sismico

Scuole, fondi per 4mila cantieri

Progetti pronti per l'appalto - Dal 2019 mutuo Bei per 200 milioni

Massimo Frontera
ROMA

Sono oltre 4mila i cantieri di edilizia scolastica pronti a partire con il miliardo di euro circa che il Dpcm Gentiloni ha stanziato per il primo triennio di spesa 2017-2019. La lista è pronta, salvo un'ultima messa a punto del ministero dell'Istruzione insieme ai rappresentanti delle Regioni. Regioni che negli anni scorsi hanno raccolto dal territorio le istanze di finanziamento. Dopo il parere delle commissioni parlamentari (in corso) il Dpcm andrà alla Corte dei conti per la registrazione, dopodiché sarà operativo. La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, anche se la norma non lo richiede, definirà il piano finanziato dal Dpcm con un proprio Dm.

Il filo conduttore del programma di spesa è l'aumento della sicurezza delle scuole esistenti, sotto vari aspetti.

Per l'adeguamento sismico delle scuole esistenti, il Dpcm Gentiloni ha destinato 773 milioni di euro in tre anni. I fondi serviranno per mandare in appalto oltre un migliaio di progetti pronti nei cassetti degli enti locali (si tratta di lavori il cui importo va da 500mila euro in su).

A questa linea si aggiungono i 285 milioni in tre anni (2017-2019) stanziati dal medesimo Dpcm; e destinati a circa 3mila micro-interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici (impianti, sistemazione di controsoffitti, solai ecc.). In questo caso il costo dell'intervento oscilla tra i 50mila e 200mila euro. Il programma è in parte il frutto delle oltre 7mila diagnosi effettuate nei mesi scorsi sul patrimonio scolastico (e finanziate con 40 milioni, non ancora esauriti). Anche in questo caso - assicura il Miur - gli interventi sono già individuati e

pronti per l'appalto. I fondi vengono erogati direttamente dal Miur in base ai vari stati di avanzamento (contratto di aggiudicazione, fasi di completamento, collaudo) e monitorati su una piattaforma informatica già ampiamente roduta.

Anche le Province manderanno in appalto una ricca lista di interventi, con 306 milioni di euro in tre anni (2017-2019), anche questi gestiti dal Miur (ma al di fuori del Dpcm Gentiloni, in quanto il piano è stato inserito nel decreto Enti locali).

Non è finita. Il Dpcm stanziava a favore dell'edilizia scolastica anche 256 milioni di euro su un orizzonte di 13 anni (2020-2032). In questo caso, diversamente dai fondi appostati sul triennio 2017-2019, il Miur ha intenzione di sottoscrivere un mutuo con la Bei, per ottenere fin dall'inizio una somma di circa 200 milioni di euro (stimata

I FONDI DEL DPCM

773 milioni

Adeguamento sismico

I fondi 2017-2019 consentiranno di realizzare circa un migliaio di interventi sulle scuole esistenti

285 milioni

Messa in sicurezza

I fondi 2017-2019 consentiranno di realizzare circa 3.000 micro interventi per risanare controsoffitti e solai e adeguare gli impianti

200 milioni

Prestito Bei

1256 milioni di euro di fondi stanziati nel periodo 2020-2032 consentiranno di attivare un nuovo prestito con la Bei

al netto degli interessi, a carico dello Stato, pagati alla Bei).

Il Miur ha già concluso una operazione simile con la Bei, ottenendo nel 2015 una somma di 905 milioni di euro (che ha finanziato quasi 1.600 interventi), già erogata agli enti locali per il 70 per cento. E un nuovo prestito da 238 milioni è in arrivo dalla Bei, perché il relativo decreto interministeriale - già firmato dalla ministra Valeria Fedeli nell'aprile scorso - è stato da pochi giorni firmato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, oltre che dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Questi ulteriori fondi consentiranno di realizzare circa 300 interventi di edilizia scolastica, anche in questo caso già individuati nelle graduatorie definite dalle Regioni e approvate dal Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nota mensile Istat. L'indicatore anticipatore mantiene una intonazione positiva

L'economia italiana risale al traino di consumi e servizi

Davide Colombo

ROMA

L'accelerazione dell'economia italiana, al traino dei consumi interni e del maggiore valore aggiunto generato dai servizi, prosegue e viene confermata nella nota mensile Istat diffusa ieri, a pochi giorni dalla significativa correzione al rialzo della stima preliminare sul Pil del primo trimestre (dallo 0,2 allo 0,4%). E continua a consolidarsi anche il mercato del lavoro, con un'occupazione in crescita in aprile (+0,4% rispetto a marzo; 94mila individui in più, di cui 39mila con contratto permanente, 34mila a termine e 21mila autonomi). Quest'ultimo dato è particolarmente significativo, dopo il calo di marzo, poiché sposta il tasso di disoccupazione all'11,1%, il minimo da quattro anni anche grazie a un aumento (+0,2% sul mese prima) degli inattivi.

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha parlato di dati incoraggianti: «L'Istat ci ha confermato dati molto positivi che confermano che il paese si muove, l'economia cresce a ritmi maggiori di quelli che noi stessi avevamo previsto». Si tratta, secondo il premier, di un'occasione che un paese «non può sprecare».

In questo contesto di rafforzamento congiunturale solo i prezzi segnano un calo: l'indice tendenziale per l'intera collettività

(Nic) è sceso di mezzo punto, all'1,4% in maggio, a causa della nuova caduta dei prezzi dei beni non alimentari e non energetici. Mentre nel paniere dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), sempre in maggio s'è ridotta al 19,1% la quota di prodotti e servizi con prezzi in aumento oltre il 2% (5 punti in meno rispetto al massimo di inizio anno) mentre è aumentata la quota di prodotti in deflazione (al 31,2% dal 29,5 di gennaio).

La prospettiva disegnata dall'Istat con l'indicatore anticipatore si mantiene su un'intonazione positiva anche se qualche ombra non manca. «Nonostante i dati positivi di aprile - si legge nella nota - le aspettative formulate dagli imprenditori a maggio sulle

tendenze dell'occupazione per i tre mesi successivi risultano in complessivo peggioramento e al di sotto dei valori di lungo periodo in quasi tutti i settori; soltanto nel comparto delle costruzioni le previsioni sono in miglioramento, ma il saldo resta negativo». A segnare una prospettiva incerta è pure il clima di fiducia. Per i consumatori si registra un peggioramento in tutti i settori e per il secondo mese consecutivo sono aumentate anche le attese di disoccupazione. Giù anche la fiducia delle imprese, diminuita nella manifattura (con un peggioramento sia dei giudizi sugli ordini sia delle attese sulla produzione) e nei servizi, mentre nelle costruzioni è rimasto sostanzialmente stabile e nel commercio al dettaglio ha evidenziato un miglioramento. Sullo sfondo pesa il contesto globale, caratterizzato da un rallentamento dell'economia Usa (+0,3% nel primo trimestre dopo il +0,5 della chiusura 2016). Mentre stando ai dati del Central Plan Bureau il commercio mondiale ha segnato un'accelerazione a marzo (+1,5%) supportato dall'andamento positivo degli scambi in volume per le economie emergenti (+3,2%). Sull'eurozona domani da Tallinn dirà la sua il board della Bce, con l'aggiornamento delle stime si inflazione e crescita dell'euro area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

11,1%

Tasso di disoccupazione

Ad aprile, inoltre, il tasso di disoccupazione è diminuito in misura significativa portandosi all'11,1%, quattro decimi in meno rispetto a marzo, un livello inferiore alla media degli ultimi 4 anni. La discesa è dovuta sia alla crescita dell'occupazione sia all'aumento degli inattivi



A SETTEMBRE

Alternanza per 1,5 milioni di studenti

L'alternanza scuola-lavoro, a settembre, interesserà quasi 1,5 milioni di studenti. Lo ha ricordato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, alla presentazione ieri a Roma di www.workinclass.it, il progetto di formazione "on the job" di Confcooperative. In due anni le cooperative hanno offerto percorsi di studio e lavoro a oltre 15mila alunni: «Vogliamo sviluppare progetti per moltiplicare le occasioni per i giovani», ha detto il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini.



Formazione: I nuovi percorsi di apprendistato saranno sperimentati dal prossimo anno

In Piemonte il diploma con l'alternanza

Filomena Greco

TORINO

Sarà tra le prime regioni italiane a rendere organici e sperimentare, dal prossimo anno scolastico, percorsi formativi finalizzati a raggiungere il Diploma di istruzione secondaria superiore in regime di apprendistato. Una possibilità aperta tanto ai ragazzi che frequentano istituti tecnici e professionali quanto agli iscritti dei licei. I contratti di lavoro potranno durare dai 6 mesi ai 2 anni, con un'alternanza delle attività in aula e delle ore di formazione e lavoro in azienda.

Sono state 45 le scuole che hanno aderito alla call della Regione Piemonte, con 67 sedi e un centinaio di indirizzi rappresentati. Per l'assessore all'Istruzione del Piemonte, Gianna Pentenero, «si tratta di una novità di grande rilievo, frutto del lavoro dell'amministrazione regionale, dell'Ufficio Scolastico e del sistema delle imprese, con l'obiettivo di mettere in campo per gli studenti una modalità innovativa di ingresso nel mondo del lavoro».

Per avviare un nuovo percorso che riguarda tanto l'alternanza scuola-lavoro quanto l'apprendistato, la Regione ha stanziato

500mila euro che le scuole interessate potranno utilizzare per sostenere i servizi di progettazione e personalizzazione dei percorsi costruiti. In una prima fase, stima l'ente, i ragazzi coinvolti potrebbero arrivare a quota 200-300 tra quelli iscritti alle classi quarte e quinte.

Si tratta di un'iniziativa fortemente sostenuta anche da Camera di commercio e Unione industriale. «La "cassetta degli attrezzi", che va dall'Alternanza Scuola-Lavoro ai vari tipi di Apprendistato - sottolinea Alberto Barberis, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori

dell'Unione industriale di Torino - può diventare non solo un modo di incrementare l'occupazione giovanile, ma anche uno strumento di competitività per le aziende, soprattutto in una fase di profonda trasformazione del settore produttivo».

Tra le diverse tipologie di apprendistato, una tipologia di contratto che resta ancora limitata a numero ridotto, spicca in Piemonte l'Alto Apprendistato che conta sul territorio regionale 426 le imprese hanno assunto 876 apprendisti con una stabilizzazione occupazionale prossima al 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa SanPaolo. Gli effetti della filiera sulle Pmi

Partenza sprint dell'export (+5,9%) La Russia è in testa

Marta Casadei

È cominciato all'insegna della crescita oltre confine il 2017 della moda italiana. Che nel primo trimestre dell'anno ha registrato un +5,9% nelle esportazioni, complice la ripresa del mercato russo, in testa alla classifica dei mercati per crescita, seguito da Svizzera, Cina e Regno Unito.

A fornire questa fotografia aggiornata è uno studio condotto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, presentato ieri a Milano nell'ambito del convegno "Opportunità di investimento e prospettive di sviluppo per le Pmi del tessile moda italiano" promosso dall'istituto bancario in collaborazione con Smi.

Le esportazioni faranno da traino alla crescita della moda made in Italy nel prossimo biennio e nel 2021 arriveranno ad assorbire il 62,7% del fatturato delle imprese del sistema moda, con un saldo commerciale di 22 miliardi di euro. Uno dei punti di forza dell'in-

dustria italiana è quello di essere pienamente inserita nelle filiere internazionali in virtù dell'alta qualità dei prodotti made in Italy: ad oggi, per esempio, il 6% del valore aggiunto della moda francese è realizzato in Italia.

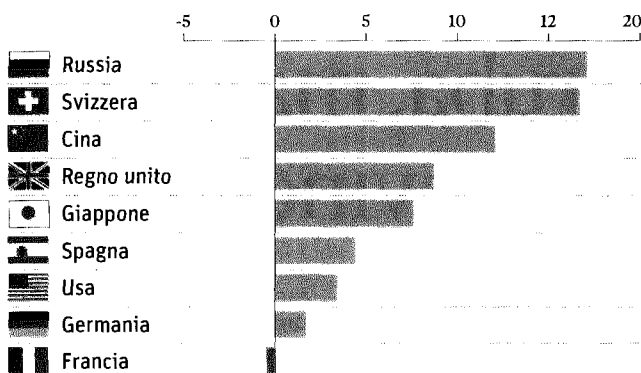
Anche dalle piccole imprese, per le quali, nonostante costruire un business oltre confine non sia semplice, l'estero rappresenta un importante terreno di sviluppo: «In un contesto di crescita e rafforzamento a livello globale - spiega Andrea Lecce, responsabile direzione Marketing della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - anche le imprese più piccole avranno spazi importanti di sviluppo se inserite come fornitori strategici all'interno di filiere presenti con successo sui mercati internazionali».

Tra gli strumenti utili a proiettare le Pmi in uno scenario globale spiccano l'e-commerce, ma anche le certificazioni di qualità e sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I clienti del made in Italy

Var. % delle esportazioni (prezzi correnti) per Paese



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Angus Deaton

Lo sviluppo non teme le battute d'arresto

IFATTORI CHIAVE

La crescita economica è il motore della fuga dalla povertà, ma nel mondo ricco procede in modo troppo esitante

La storia della grande fuga che ho ricostruito è positiva: è la storia di milioni di individui salvati dalla morte e dalla miseria, di un mondo che, nonostante le disuguaglianze e i moltissimi esseri umani ancora lasciati indietro, è oggi un luogo migliore di quanto sia mai stato in precedenza. [...] La crescita economica è il motore della fuga dalla povertà e dalla privazione materiale. Tuttavia, nel mondo ricco, procede in modo esitante. In ognuno degli ultimi decenni, è stata inferiore al precedente. Quasi ovunque, il rallentare della crescita è stato accompagnato da un approfondirsi delle disuguaglianze. Negli Usa, reddito e ricchezza non raggiungevano gli estremi di oggi da più di cento anni. Le grandi concentrazioni di ricchezza possono minare la democrazia, e, ostacolando la distruzione creatrice caratteristica del capitalismo, la crescita stessa. È un tipo di disuguaglianza che incoraggia i già fuggiti a distruggere alle proprie spalle le vie di fuga appena percorse. [...]

Mancur Olson aveva previsto che i paesi ricchi sarebbero entrati in una fase di declino, minati dalla ricerca della rendita di un numero crescente di gruppi di interesse settari, intenti a perseguire esclusivamente i propri interessi a spese di maggioranze non organizzate. Poiché l'avanzamento degli uni può avvenire soltanto a spese degli altri, il rallentare della crescita rende i conflitti distributivi inevitabili. [...] È facile immaginare un mondo caratterizzato da una crescita lenta ma conflitti distributivi infiniti - tra ricchi e poveri,

vecchi e giovani, tra Wall Street e Main Street, tra pazienti e medici curanti, e tra partiti politici rappresentanti di questi gruppi.

Nondimeno, sono prudentemente ottimista. Il desiderio di fuggire è radicato nel profondo, e domarlo non sarà facile. Gli strumenti di fuga sono cumulativi: i fuggitivi di domani potranno poggiare sulle spalle di giganti. È possibile che qualcuno ostruisca le gallerie appena percorse alle proprie spalle, ma non può eliminare quel che si è capito sui modi in cui scavarle.

[...] La grande maggioranza della popolazione mondiale non vive in paesi ricchi, e per essa non si è registrato alcun rallentamento della crescita. In effetti, i più di 2 miliardi e mezzo di persone residenti in Cina e India hanno assistito di recente a tassi di crescita senza precedenti. E se pure questi tassi dovessero rallentare, i «vantaggi dell'arretratezza» dovrebbero comunque consentire a questi paesi una crescita da rincorsa superiore a quella media per molti anni ancora. [...]

Per l'Africa, le possibilità di sviluppo sono infinite, e ora che una gestione economica più saggia riesce a evitare alcune delle catastrofi che questo continente si è in passato autoinflitto, se ne riconoscono già alcune. [...] Il tasso di aumento della speranza di vita sta rallentando, ma si tratta di un segno positivo, non negativo; la morte sta invecchiando, e salvare vite a età anziana incide sulle aspettative di vita in misura minore rispetto a salvare la vita a bambini. È un problema di nuovo di misurazione, non di sostanza.

Non vi è nulla che dimostri che salvare la vita a individui di mezza età o anziani conti intrinsecamente meno di salvare la vita a bambini. [...] Gli esseri umani stanno diventando più alti in tutto il mondo, e probabilmente anche più intelligenti. Il livello di istruzione è in aumento in molte parti del pianeta. Sanno leggere e scrivere i quattro quinti della popolazione mondiale; nel 1950 era in grado di farlo soltanto la metà. Vi sono zone dell'India rurale in cui nessuna donna ora adulta è mai andata a scuola; le loro figlie lo fanno quasi tutte.

Non possiamo aspettarci che si avanzi sotto tutti gli aspetti citati in ogni parte del mondo, o che lo si faccia senza interruzioni. Gli eventi negativi sono inevitabili, e le nuove fughe, come le vecchie, portano nuove disuguaglianze. E tuttavia, credo che queste battute d'arresto saranno superate in futuro, proprio come è accaduto in passato.

Premio Nobel per l'Economia 2015
(dal libro "La grande fuga", Il Mulino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria-Politecnico-Mise Industria 4.0, il test per le imprese «Ma quanto sei davvero digitale?»

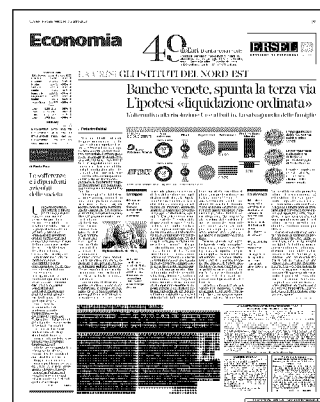
MILANO Un questionario per capire il grado di innovazione digitale delle aziende italiane. Un test per capire se la rivoluzione (annunciata) di Industria 4.0 — favorita dagli incentivi del ministero dello Sviluppo guidato da Carlo Calenda — stia partendo davvero o resti ancora embrionale. Sbandierata nei convegni e poco più. Ad elaborarlo — con la consulenza del Politecnico di Milano — Assoconsult, l'associazione delle società di consulenza aderenti a Confindustria con l'avallo del Mise che ha patrocinato l'iniziativa e attende report trimestrali per capire dove (e come) intervenire se l'abbrivio dell'iperammortamento non venga utilizzato appieno nell'interconnettere macchinari e persone. Dice Carlo Capè, presi-

dente di Assoconsult e numero uno della società Bip, che il test di valutazione (facile da compilare) sarà indirizzato a migliaia di imprese. Valuta otto distinti processi. Dalla progettazione alla manutenzione, dal controllo qualità alla logistica. Dalle risorse umane al marketing, alle vendite e all'assistenza alla clientela. Le capacità vengono misurate in cinque livelli di maturità digitale crescente. Il primo livello è caratterizzato da processi poco controllati e gestiti reattivamente, mentre il quinto denota un alto grado di preparazione al cambiamento in chiave Industria 4.0. Qui per mettersi alla prova: <https://www.testindustria4-o.com/>.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
Carlo Capè, presidente di Assoconsult e amministratore delegato della società Bip



Il mattone non ha più numeri da crisi Mercato spinto da uffici e capannoni

Il primo trimestre promette bene. «Sale la fiducia nell'economia»

Achille Perego
MILANO

LE FERITE provocate dalla lunga crisi iniziata nel 2008 non sono ancora tutte guarite, ma il mercato immobiliare continua a mostrare segnali di ripresa. Meno sul fronte dei prezzi – in risalita solo nei centri storici delle grandi città e per appartamenti di pregio – e di più su quello delle compravendite. Dopo il segno positivo che ha caratterizzato tutto il 2016, infatti, anche il 2017 è cominciato bene. Nei primi tre mesi, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, le compravendite di abitazioni residenziali sono cresciute, seppure a ritmi più moderati rispetto a fine 2016, dell'8,6% sullo stesso periodo dello scorso anno toccando quota 122mila (più 10mila). E con incrementi a doppia cifra a Firenze, Milano, Genova e Roma.

ANCORA più forte (+10,8%) la crescita, sebbene su numeri inferiori (20mila compravendite in tutto), degli immobili del settore terziario-commerciale (uffici, istituti di credito, negozi, edifici e de-

positi commerciali, autorimesse) e di quelli produttivi (+12,2%). E si è assistito a un piccolo boom (+17% con un totale di 13.700 unità) per cantine e soffitte grazie anche alle nuove leggi – come quella lombarda – che favoriscono la trasformazione in residenziale dei seminterrati mentre per box e posti auto l'aumento è stato dell'8,7%.

«L'aspetto più positivo di questi dati – commenta Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari – è la crescita del mercato non residenziale. Se chi ha un'attività commerciale o nel terziario, piuttosto che un'azienda, decide di investire in un negozio, un ufficio o un capannone, significa che ha maggiore fiducia sulla ripresa dell'economia». Si può dire allora che la crisi del mattone è finalmente finita? «Direi di sì anche se per ora stiamo assistendo solo a una ripresina favorita dalla lunga discesa dei prezzi e dalla convenienza dei mutui. Oggi si può stipulare un finanziamento ventennale con un tasso fisso bloccato al 3%. Ipotizzando entro fine anno una inversione di tendenza, seppure marginale, dei prezzi che dovrebbero

tornare a crescere questo per chi vuole comprare casa è sicuramente il momento più conveniente».

E GLI ITALIANI sembrano averlo capito riscoprendo il caro, vecchio mattone. A mostrare un tasso di variazione più elevato delle compravendite nel primo trimestre, seppur riferito a un più basso numero di scambi, sono state le Isole (+11,9%). Nelle aree del Nord, i rialzi sono stati vicini al 10%, prossimi all'8% al Centro, mentre al Sud gli scambi sono saliti del 5,1%.

In aumento (di un metro quadro, a 105) anche la superficie complessiva delle abitazioni comprate e vendute, segno di uno spostamento degli acquisti su abitazioni di maggiore dimensione. In assoluto, le case più scambiate (il 60%) sono state quelle da 85 metri quadrati. Nelle otto maggiori città italiane, la crescita delle compravendite ha sfiorato il 10%, con 22.170 transazioni. Il risultato migliore è stato raggiunto da Firenze (+16,5%), seguita da Genova (+15%), Milano (+13,8%) e Roma (+10,2%). Crescita più moderata per Napoli (4,8%), Torino (4,6%), Bologna (4,4%) e Venezia (2,3%).



8,6%
l'aumento delle compravendite di case nel primo trimestre 2017

10,8%
l'aumento per uffici e negozi (oltre 20mila unità immobiliari)



Isole battono Nord

Con un aumento dell'11,9% degli scambi, le isole superano il Nord al 10%, seguito dal Centro con l'8% di compravendite in più. Il Sud si ferma al +5,1%

Abitazioni più grandi

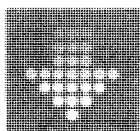
È aumentata di un metro quadro, a quota 105, la superficie delle case più richieste. Ma il 60% degli scambi è concentrato sulle abitazioni da 85mq

LEGGI FLESSIBILI
Exploit di cantine e soffitte trasformabili in residenziale Firenze prima per contratti



Comprare casa ora

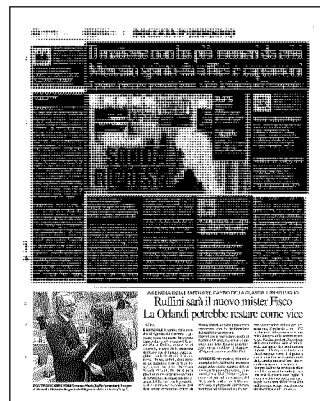
Scenari immobiliari:
«Mutui convenientissimi E i prezzi a fine anno torneranno a salire»



Noti tre mesi

Produzione a +3,8% La metalmeccanica difende la crescita

La produzione metalmeccanica è salita, nel primo trimestre, del 3,8% annuo, trainata da autoveicoli (+9,7%), prodotti in metallo (+6,4%), macchine e materiale meccanico (+2,2%): «Si sta consolidando la moderata fase espansiva»



LA DENUNCIA «INFEDELTA' PATRIMONIALE»

Operazione Crb Esposto ai pm contro la vendita

di **Fernando Pellerano**

Ora la vicenda del Cierrebi arriva in Procura. Ieri una trentina di ex soci del circolo hanno presentato un esposto nel quale contestano la cessione da parte di Intesa al gruppo Maccaferri e soprattutto il valore dell'operazione che, accusa l'esposto, è sotto il prezzo di mercato.

a pagina 7

«Prezzo basso e ingiusto» In procura arriva l'esposto sulla cessione del Cierrebi

Firmato da una trentina di soci. L'ipotesi di infedeltà patrimoniale

S'inasprisce la battaglia sull'operazione «restyling Dall'Ara». Ieri in Procura è arrivato un esposto che prende di mira la compravendita del Cierrebi, il centro ceduto nei mesi scorsi da Carisbo alla Seci del gruppo Maccaferri. I dubbi sull'operazione sono concentrati in due pagine in fondo alle quali ci sono 28 firme di ex soci del circolo (alcuni sarebbero azionisti della banca) che riprendono le tesi del Comitato che contesta la demolizione del centro sportivo dove nascerà un centro commerciale. Nel documento i reati contestati all'istituto di credito e in modo più velato anche all'acquirente sono «le false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori» e «l'infedeltà patrimoniale». I firmatari dell'esposto chiedono ai magistrati di fare luce sulla com-

pravendita del centro sportivo sostenendo tre elementi di criticità. Il valore conferito al bene e appostato nel bilancio: 3,2 milioni per una superficie di 30 mila metri quadri con di-

versi impianti sportivi. Un dato inferiore ai 100 euro al metro quadro, accusano, e sotto i valori di mercato. L'esposto mette in dubbio anche la convenienza dell'operazione per la banca. Infine, secondo gli estensori dell'esposto, la descrizione dell'immobile fornita in fase di vendita col solo riferimento alla «destinazione centro sportivo» ha dimenticato la possibilità di costruire (con uso commerciale) che avrebbe potuto far salire le quotazioni dell'area. Situazioni di cui il Comitato parlava da tempo e che ora arrivano, nero su bianco, in Procura.

«No comment» sia da Carisbo sia dalla Seci di Maccaferri, che aspettano comunicazioni. Solo poche precisazioni. La cessione del Cierrebi, in forte perdita di gestione da anni, era stata tentata dalla banca prima con un'asta andata deserta, quindi con annunci sui giornali e sul sito. E in ogni caso è stata attuata una procedura di evidenza pubblica. Il prezzo finale (3,2 milioni) è stato offerto da Maccaferri e quindi accettato. C'era anche

l'offerta (fuori tempo massimo) della Fondazione Carisbo.

La Seci conferma che la firma del rogito arriverà il 30 giugno e l'obbiettivo, fino a quando non partiranno i lavori per il supermercato della discordia (massimo 2500 metri quadri; via la piscina, due campi da tennis, il parcheggio e il verde pubblico), è quello di tenere vivi gli impianti in estate, e forse oltre. A fine operazione tutti gli impianti sopravvissuti saranno ceduti a titolo non oneroso al Comune. La battaglia legale potrebbe avere risvolti sul fronte politico, dove la maggioranza Pd non è così compatta. Intanto stasera alle 20.30 il Comitato sarà in Santa Viola alla Parrocchia del Cristo Re per trattare il tema Prati di Caprara e l'annunciata Città della Moda. La prossima settimana invece dovrebbero partire i percorsi di urbanistica partecipata annunciati dagli assessori Lepore e Orioli. E in mezzo, sabato sera, palasport riaperto eccezionalmente per la finalissima basket della Matteiplast che può valere la serie A femminile.

Fernando Pellerano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Il Cierrebi è entrato nel fondo immobiliare di Bologna, Seci e Invimit che serve a sostenere l'investimento per il restyling del Dall'Ara

● Il Cierrebi nel piano degli acquirenti verrà in parte demolito (li nascerà un nuovo centro commerciale) mentre gli impianti saranno ceduti al Comune



Pochi tecnici e ingegneri «Così la Motor valley non va da nessuna parte»

Torlai (Ducati): «C'è chi compra casa a Montecarlo invece di formarli»

Un distretto da sette miliardi di fatturato, undicimila dipendenti, quasi duecento imprese. A cui, però, non mancano le criticità: a partire dalle dimensioni delle aziende, che sono ancora molto ridotte, per arrivare a tecnici e ingegneri, che non bastano e che, comunque, vanno formati. I numeri della Motor Valley descrivono l'automotive come uno dei settori più in salute dell'Emilia-Romagna.

Ma parlano anche, andando oltre i pochi grandi nomi, di frammentazione: «La dimensione media è di 17 dipendenti per impresa, per un fatturato di 3,8 milioni di euro e 0,7 ingegneri ad azienda — calcola l'ad di Hpe Coxa Andrea Bozzoli —. Così non si va da nessuna parte». È uno dei temi che hanno tenuto banco, ieri, in un convegno a Modena, che ha visto un confronto tra i rappresentanti di alcune maggiori imprese del territorio, gli assessori Patrizio Bianchi e Palma Costi e i rettori dell'Alma Mater Francesco Ubertini e di Unimore Giovanni Franceschini. E in cui Bozzoli ha lanciato la proposta di un osservatorio permanente per studiare costantemente lo



Ingegnere
Il rettore dell'Alma Mater, Francesco Ubertini

stato di salute della filiera. Ragionare in termini di sistema è sempre più importante, rileva il vice presidente di Confindustria Emilia Valter Caiumi: «Abbiamo le carte in regola per competere con i grandi poli produttivi dell'auto e del suo indotto, italiani e stranieri. Ma per fare questo dobbiamo stringere relazioni più solide e strutturate».

Qualcosa, in questo senso, si sta muovendo. Prova ne sono i due corsi di laurea magistrale interateneo in Ingegneria del motoveicolo, che coin-

volgono i quattro atenei del territorio e le capofila dell'automotive emiliano, anche i tradizionali concorrenti.

Una questione di sopravvivenza dettata dalle condizioni degli ultimi anni, secondo l'ad di Dallara Andrea Pontremoli: «La crisi ci sta costringendo a lavorare insieme. Ciascuno di noi, per quanto grande sia, capisce che da solo non può fare niente». Oltre alla filiera, però, continua a tenere banco anche la questione delle risorse umane. A Bologna, da mesi gli indu-

striali lamentano la carenza di tecnici e di ingegneri. Non va diversamente a Modena: «Anche a ingegneria informatica, abbiamo bisogno di più iscritti. E bisogna che il territorio attragga ragazzi anche dal mercato internazionale, abbiamo brand che possono chiamare competenze da tutto il mondo», è la considerazione di Caiumi.

Il problema, però, resta in tutto ciò che sta dietro i grandi marchi: le pmi sono meno attrattive e non sempre i fornitori hanno un ingegnere in azienda. Un problema non da poco: «A volte andiamo a scegliere fornitori giapponesi perché sull'innovazione ci seguono di più, molti bravissimi fornitori italiani non hanno ancora un ingegnere in organico», spiega il responsabile delle risorse umane Ducati Luigi Torlai. Ma il problema, continua il manager della Rossa di Borgo Panigale, riguarda pure il livello inferiore: «Ci servono tecnici. Ci sono gli Its Maker, gli istituti professionali: ma se non prendiamo i ragazzi, non li formiamo, non li paghiamo, non è facile», scandisce Torlai. Che ne ha soprattutto per la formazione nelle aziende: «Per chi vuole copiare il nostro sistema duale siamo a disposizione gratuitamente. Ma per ora non ce l'ha voluto copiare nessuno: si vogliono spendere i soldi per comprare l'auto e la casa a Montecarlo, poi non lamentiamoci che servano ingegneri e tecnici, perché dobbiamo formarli e questo costa».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno di Generali

Il rebus della staffetta generazionale, solo un'azienda su 3 supera l'ostacolo

La protezione dei patrimoni nel passaggio generazionale è un argomento cruciale per la vita delle imprese. Non si tratta solo di un cambio di testimone alla guida dell'azienda. Il tema riguarda infatti anche i risparmiatori, per le dinamiche che sottendono la fase successoria: incognite fiscali e giuridiche, difficoltà nel realizzare gli investimenti sugli asset meno liquidi, l'ottimizzazione dei flussi di risparmio. Ieri in un convegno organizzato da Banca Generali a Bologna con clienti, imprenditori e professionisti, è stato tracciato un quadro del percorso che si prospetta. In Italia il 70% delle aziende sono di natura familiare e circa 60 mila imprenditori sono coinvolti ogni anno nel passaggio generazionale.

In assenza di un approccio professionale, i dati statistici sono inclementi: solo un'azienda su tre arriva alla seconda generazione e una su cinque alla terza. «Le variabili fiscali e operative che impattano la successione sono sempre più complesse — ha spiegato la responsabile delle attività di wealth management non finanziarie di Banca Generali, Sonia Dehò — un approccio professionale può aiutare a superare i nodi nel segmento immobiliare così come nell'esame tributario dei propri assets».

Le condizioni di mercato richiamano ad un'analisi accurata delle situazioni per continuare a difendere e valorizzare nel tempo una delle risorse principali non solo per la finanza personale ma, alla luce delle novità di strumenti come i Pir, per l'economia dell'intero Paese.

F. d. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

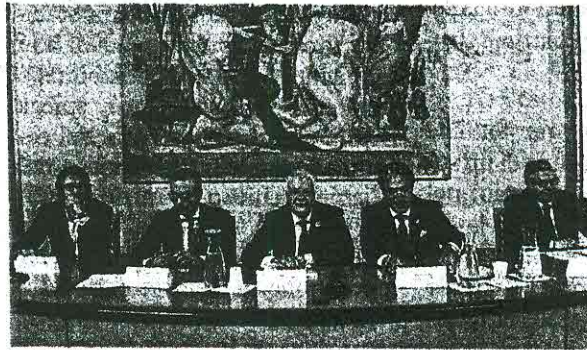




APPELLO CONGIUNTO, UNILEVER, CONFINDUSTRIA E IL MINISTERO

Presentato il manifesto di sostenibilità «Così aiutiamo le imprese a crescere»

DIECI obiettivi, un manifesto e una campagna. Unilever e i Giovani Imprenditori di Confindustria in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente presentano il primo 'manifesto della sostenibilità e della crescita per le imprese italiane', all'interno del programma #All4TheGreen. Il progetto si compone di dieci obiettivi guida volti a promuovere nel mondo produttivo, nelle istituzioni e nell'opinione pubblica un approccio che consideri la sostenibilità un fattore di successo, perché «fare economia ambientale crea competitività – sottolinea il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti –. Con questo manifesto dimostriamo che le multinazionali sono unite per l'economia circolare: non è un pezzo di carta, ma un piano d'azione». Le imprese possono infatti sottoscrivere il manifesto e aiutare concretamente le scuole ad essere sostenibili partecipando alla campagna di raccolta fondi #alloraspengo; a supporto della start up Energy Way, che, attraverso lezioni in aula e strumenti di tecnologia, vuole suscitare nei ragazzi consapevolezza energetica. «La scuola è al centro di un



SVILUPPO
Da sinistra,
Giovanni
Anceschi,
Nicola
Altobelli,
Gian Luca
Galletti,
Angelo
Trocchia e
Franco
Ferraro

LA START UP ENERGY WAY Il risparmio energetico portato nelle scuole con la campagna #alloraspengo

mondo sostenibile» sottolinea Giovanni Anceschi, responsabile ricerca e sviluppo di Energy Way. «Questa start up è un esempio di cambiamento culturale – evidenzia Angelo Trocchia, presidente di Unilever –. Il nostro obiettivo è divenire sostenibili anche nel 'pensare l'impresa', non solo nella produzione. Vorremmo che aderissero al manifesto tante aziende,

perché questa battaglia ambientale si vince insieme». E Nicola Altobelli, vice presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, spiega: «La crescita sostenibile può essere attuata solo con il sostegno delle imprese e l'intento del nostro manifesto è supportarle».

LA PROVOCAZIONE viene lanciata da Galletti sul finale: «Il Ministero dell'Ambiente andrebbe soppresso, perché tutti i ministeri dovrebbero essere ambientali. Il problema oggi è quello di una Costituzione che spezzetta molto sia la normativa sia i controlli in campo ambientale».

Caterina Stamin



Il nuovo «tedesco» fa impazzire via Rivani

In regione la legge elettorale dell'accordo a quattro farebbe sparire 15 poltrone tra Camera e Senato. La situazione peggiore per Bologna che rischia di passare da 11 a 6. E un posto va a Imola: c'è Manca

Se il nuovo sistema elettorale ispirato al modello tedesco andrà in porto, e ora più che mai bisogna usare il condizionale visto il ripensamento di Beppe Grillo, per il Pd di Bologna saranno dolori e anche il Pd emiliano-romagnolo perderà molti deputati e senatori rispetto ad oggi. Per la Camera il riferimento dei colleghi dovrebbe essere quello del Senato designato nel 2001 dal Mattarellum che prevede solo 15 collegi in regione. Complessivamente tra deputati e senatori c'è il rischio concreto che si passi da una pattuglia oggi superiore alle 40 unità a circa 25 parlamentari eletti. Quasi un dimezzamento.

Ma il nuovo sistema elettorale proporzionale rischia di creare molti grattacapi soprattutto alla federazione Pd di Bologna già alle prese con un ingorgo di potenziali candidati tra legittime richieste di conferme e nuove aspirazioni. Oggi la truppa dei bolognesi è composta da undici parlamentari tra deputati e senatori: Gianluca Benamati, Paolo Bolognesi, Andrea De Maria, Ma-

rilena Fabbri, Donata Lenzi, Sandra Zampa, Claudio Brogna, Francesca Puglisi, Giancarlo Sangalli, Sergio Lo Giudice ed Ernesto Carbone. Ad essere precisi proprio Carbone e lo stesso Benamati furono eletti altrove ma allo stesso tempo tra gli eletti nel Pd a Bologna c'era anche Carlo Galli che poi è uscito dal partito e ha aderito a Sinistra italiana.

Alla Camera dei Deputati i collegi per Bologna con la prossima legge elettorale si riducono a quattro. A questo si deve aggiungere che nel collegio di Imola con ogni probabilità verrà candidata una new entry, il sindaco Daniele Manca che dovrà dimettersi. Restano tre collegi disponibili, il Bologna-centro, il Bologna-Bazzano e in teoria c'è posto per due

Niente parlamentarie

A causa del poco tempo, per la scelta dei candidati non si terranno le primarie

donne e un uomo. A questi miseri quattro posti il Pd di Bologna potrebbe aggiungere, in base al disegno dei nuovi collegi, un senatore (massimo due) e un altro eletto nel listino regionale. Sei posti dunque, massimo sette contro gli undici-dodici attuali.

Non è finita qui. Nella prossima tornata elettorale la componente renziana, dopo la vittoria nel congresso dei circoli e alle primarie, chiede di essere valorizzata e di aumentare il numero dei candidati in Parlamento. Ci sono almeno tre profili che hanno la potenzialità per una corsa al seggio: l'ex capo della segreteria tecnica di Matteo Renzi, Benedetto Zaccarelli, il politologo ed ex parlamentare Salvatore Vassallo e Filippo Taddei, già componente della segreteria nazionale del Pd e che ha lavorato al jobs act. Poi resta da vedere se chiederà una qualche carta da giocare anche l'area renziana che fa riferimento al consigliere regionale Giuseppe Paruolo e infine ci sarebbe da tenere conto della richiesta fatta esplicitamente da Matteo Ren-

zi che spinge per un rinnovamento delle candidature.

Ora con queste carte da giocare non c'è da augurarsi di essere nel ruolo del segretario Pd di Bologna, Francesco Crivellini. In teoria pure lui potrebbe fare un pensiero a candidarsi anche se è più probabile che provi a comporre un quadro oggi molto complicato. In questo contesto si può dire serenamente che la stragrande

maggioranza degli attuali parlamentari rischia il posto e che non ci sono posti sicuri al momento, per nessuno. Certo è possibile che il leader della sinistra Pd in regione, Andrea De Maria, alla fine riesca a strappare la candidatura ma è davvero tutto in alto mare. Anche perché ad essere ottimisti, esclusa Imola, ci sono almeno una ventina di potenziali candidati per cinque posti.

La situazione è fluida e in evoluzione anche se l'unica cosa certa già decisa dal partito è quella che non si faranno in alcun caso le primarie per la scelta dei parlamentari. Per due ragioni. La prima e la più importante è perché manca il tempo, se si votasse il 24 settembre le Camere dovrebbero essere sciolte entro il 29 luglio e ci sarebbero quindici giorni per fare le liste. La seconda è che in ogni collegio ci sarà un candidato e dunque i cittadini sapranno che se votano per un partito l'eletto sarà quello indicato sulla scheda.

Olivio Romanini
@olivioromanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a San Lazzaro

Il ritorno di Bersani per le tessere di Mdp



L'ex leader pd Pierluigi Bersani

Parte oggi la campagna di tessera di Art.L-Mdp e per l'occasione ritorna l'ex segretario pd Pierluigi Bersani, intervistato da Alessandro De Angelis dell'Huffington Post. L'incontro è alle 18 al circolo Arci Bellaria a San Lazzaro. Alle 20 la cena.



Ricerca, export, filiere forti

PERCHÉ SERVONO LE GRANDI IMPRESE

di **Franco Mosconi**

Servono le grandi imprese? E se sì, perché? La domanda potrebbe suonare ingenua se posta in una delle regioni italiane di maggior successo per le piccole aziende. In effetti, guardando in prospettiva storica, l'Emilia-Romagna, rispetto ad altre aree italiane, non ha avuto una rilevante presenza dell'impresa pubblica (come Iri o Eni) che significava ampie dimensioni. Nel contempo, la nostra regione non ha fatto parte di quel «Triangolo industriale» dove sono nate e cresciute le più blasonate famiglie del capitalismo italiano del Novecento le quali, insieme allo Stato azionista, rappresentavano l'asse portante della grande impresa. Da allora, molto è cambiato, dunque la domanda posta all'inizio ha un senso per l'Emilia-Romagna, essendo essa terreno d'elezione di un vivaio di grandi imprese (private e, in alcuni significativi casi, cooperative) che molto stanno contribuendo alla trasformazione della sua economia.

Quali sono i parametri da considerare? Da un lato, c'è la definizione ufficiale dell'Unione europea (2003): «La categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (Pmi) è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro». Dall'altro, c'è l'indagine di Mediobanca e Unioncamere (2016) che pone l'asticella per le «medie imprese industriali» molto più in alto: «Occupano non meno di 50 e non più di 499 addetti, con un fatturato annuo tra 16 e 355 milioni di euro». Utilizzando questa seconda e più impegnativa definizione, possiamo dire che in Emilia-Romagna si sono venute affermando grandi imprese: ossia, con un fatturato superiore ai 350-400 milioni di euro, che in più di un caso supera il miliardo o il miliardo e mezzo (oltre i 3 si è una multinazionale). Aziende di tale scala esistono in tutti i settori industriali emiliano-romagnoli, sia in quelli tipici del Made in Italy (alimentare, meccanica, moda, piastrelle di ceramica), sia in quelli più nuovi (biomedicale, farmaceutica, wellness), senza dimenticare l'energia, l'edilizia e i grandi lavori. Queste imprese non solo fanno ricerca ed esportano, ma tengono vive le loro filiere. Due esempi tra i tanti: i contratti triennali della nostra unica multinazionale del food a controllo italiano con gli agricoltori emiliano-romagnoli per la fornitura di grano duro di alta qualità; l'ingresso di uno dei campioni del packaging bolognese nel capitale di alcuni dei propri subfornitori locali. Sì, le grandi imprese servono.

Copernico Carpeggiani premiato al concorso sull'innovazione

IL PROGETTO «Ethicbyte» dell'istituto Copernico Carpeggiani (nella foto la classe ferrarese) ha vinto l'iniziativa «Crei-Amo l'impresa!» promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla direzione scolastica regionale, in collaborazione con AlmaLaurea: un concorso di idee imprenditoriali giovani e innovative, cui hanno partecipato complessivamente circa 160 studenti di sette istituti superiori dell'Emilia-Romagna. I ragazzi del Copernico Carpeggiani hanno ideato la produzione di droni automatizzati per la raccolta di dati nei campi agricoli.



Peso: 13%

**CON IL PROGETTO ETHICBYTE****Ai ragazzi dell'Iti Copernico premio "Crei-Amo l'impresa"**

Il progetto Ethicbyte, presentato dall'Istituto Copernico Carpeggiani di Ferrara, si è aggiudicato il primo premio assoluto di "Crei-Amo l'impresa". Si è conclusa l'edizione 2016-2017 dell'iniziativa, promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna e dalla Direzione Scolastica Regionale in collaborazione con AlmaLaurea. Hanno partecipa-

to complessivamente circa 160 studenti di sette istituti superiori dell'Emilia-Romagna.

I premi speciali della Giuria sono andati al Liceo classico Morgagni di Forlì, all'Istituto Corni di Modena, al Liceo delle Scienze umane San Tomaso d'Aquino di Correggio (Reggio Emilia), all'Istituto Itis Leonar-

do da Vinci di Parma e agli istituti Ipsc Olivetti e Ipia Callegari di Ravenna, al Collegio San Luigi di Bologna



I ragazzi dell'Iti Copernico, vincitori dell'iniziativa "Crei-Amo l'impresa"



Peso: 10%

«Stretta sull'Iva dannosa per le imprese»

Severi, presidente Unindustria: «Le misure introdotte dal Governo sono troppo complesse e costose»

► REGGIO EMILIA

«Il Governo ha emanato a fine aprile un decreto che dovrebbe consentire una correzione dei conti pubblici pari a circa 3,4 miliardi e che contiene novità fiscali che impattano pesantemente sulle imprese soprattutto su quelle piccole e medie». Lo afferma il presidente Unindustria, Mauro Severi, in relazione alla "stretta sull'IVA" per le imprese. «Alcune misure introdotte, seppur con il condivisibile intento di contrastare le frodi sul manca-

to versamento dell'Iva sulle forniture nei confronti soprattutto degli enti pubblici, tolgono liquidità alle imprese e incrementano la formazione di crediti verso l'erario che vengono poi rimborsati in tempi molto lunghi - aggiunge Severi - La situazione è aggravata dal limitatissimo lasso di tempo previsto dalla norma, pubblicata il 24 aprile, per ottemperare alla stessa, dal 1° luglio». Per il presidente Unindustria, «la manovra in esame riduce sensibilmente l'arco temporale entro cui può essere spesa

l'Iva pagata sull'acquisto di beni e servizi. Le modifiche previste, esigendo l'aggiornamento dei sistemi gestionali e contabili, comportano, fra l'altro, elevati costi di adeguamento. Come abbiamo più volte dichiarato l'obiettivo di contrastare in modo efficace l'evasione incontra il nostro pieno apprezzamento perché essa ostacola lo sviluppo economico e civile. Non possiamo tuttavia ignorare la circostanza che gli obblighi introdotti comportano adempimenti complessi e costosi per le imprese».



Mauro Severi, presidente Unindustria di Reggio Emilia



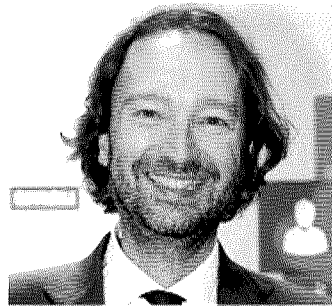
L'EVENTO APRE I BATTENTI SMAU R2B. SOTTO I RIFLETTORI OLTRE 40 STARTUP E 50 CENTRI DI RICERCA A Bologna la Fiera si riempie di innovazione



Spazio ai dibattiti

BOLOGNA

LE ECCELLENZE dell'innovazione e della ricerca industriale in mostra oggi e domani a Smau Bologna R2B. Saranno presenti a Bologna fiere oltre 40 startup, 50 centri di ricerca, fablab e imprese digital, e verranno presi ad esempio 31 casi di successo di aziende del territorio e più di 100 workshop gratuiti dedicati a professionisti. Nell'ambito di dieci Live Show, inoltre, verranno raccontate le esperienze di chi ha messo al centro della propria strategia di crescita l'innovazione. Filo conduttore di alcune esperienze di innovazione sarà l'open innovation, il modello attraverso cui le imprese più moderne rispondono oggi al-



Oggi in un convegno si parlerà di 'Big data e società del futuro'. A fianco, Pierantonio Macola, presidente Smau

le loro esigenze di ricerca e sviluppo, attraverso l'incontro con attori economici esistenti, in primis con le startup innovative e il relativo ecosistema di incubatori e acceleratori. Con l'obiettivo di promuovere l'innovazione e l'intra-

prendenza, Piquadro, ad esempio, racconterà le proprie iniziative volte a premiare i migliori progetti di business nell'area della tecnologia applicata all'industria della valigeria e dell'accessorio moda, così come Ducati parlerà

della sua ricetta innovativa per un business vincente: 'Scrambler Ducati', la rappresentazione di un lavoro di ricerca, sperimentazione e sviluppo di prodotto per un pubblico nuovo e l'apertura ad una fascia di mercato prima d'ora lontana dal mondo Ducati. Oggi, alle 10,30, il dibattito 'Big data e società del futuro' sarà chiuso dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. A Smau parteciperà anche Tim presentando la piattaforma b2b per sviluppatori e startup. Inoltre Olivetti presenterà una nuova soluzione Internet of Things (IoT) rivolta alle aziende agricole. L'evento è promosso dalla Regione Emilia-Romagna e BolognaFiere e realizzato da Smau e Aster.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bologna, l'aeroporto vola a maggio: +6,4% di passeggeri

Continua la crescita dell'aeroporto Marconi di Bologna. A maggio i passeggeri sono stati 724.957, con un incremento del 6,4% sullo stesso mese del 2016. E' la prima volta, nella storia del Marconi, che i passeggeri di maggio superano quota 700.000.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

La ceramica scommette sul futuro
Accelerano gli investimenti
Nel 2016 hanno superato i 500 milioni, +7,4%. Concorso ok

Macfrut, obiettivo estero
L'azienda di Cerreto Salsomaggiore punta su nuovi mercati

A Bologna la Fiera si riempie di innovazione
L'evento internazionale si svolge dal 10 al 12 giugno

Parto giorno alla Fiera di San Paolo
L'evento internazionale si svolge dal 10 al 12 giugno

Maccheroni, per terra e per mare
L'azienda di Cerreto Salsomaggiore punta su nuovi mercati

Così Marconi, il grande progetto
L'aeroporto di Bologna Marconi si prepara per il futuro

La ceramica scommette sul futuro Accelerano gli investimenti

Nel 2016 hanno superato i 400 milioni: +7,4%. Comparto ok

Gianpaolo Annese
SASSUOLO (Modena)

SI PUÒ misurare la speranza nel futuro? A quanto pare nel comparto ceramico sì. Basta considerare gli investimenti – l'indicatore appunto del grado di fiducia degli imprenditori nelle prospettive del settore – che nel 2016 hanno superato i 400 milioni di euro, il 14% in più dell'anno precedente, raggiungendo il 7,4% dell'intero fatturato. «Un dato eccezionale, praticamente un unicum, nel manifatturiero», hanno fatto notare ieri il presidente e il direttore di Confindustria ceramica Vittorio Borelli e Armando Cafiero presentando l'andamento del comparto nell'Assemblea

SCENARIO

Bene chi esporta, ancora difficoltà nel panorama nazionale

dell'associazione. «Una cifra - ha spiegato Borelli - esito di un'accelerazione degli industriali verso il posizionamento di nuovi prodotti, la scommessa in nuove tecnologie e l'ammodernamento degli stabilimenti (fabbrica ceramica 4.0) per far fronte alle sfide globali: i nostri imprenditori ci credono». L'obiettivo è crescere per stare al passo di un mondo che ha ripreso a correre: tanto più che l'85% di quello che incassa la ceramica lo deve all'export, a quello che vende nei cinque continenti. Nello specifico, il fatturato totale delle aziende che producono in Italia (147 per 18.956 addetti) raggiunge i 5,4 miliardi di euro (+5,9%) di cui 4,6 derivano proprio dalle esportazioni (+6,2%). Al contrario - seppure in



ALLAVORO
Un operaio e, sopra,
Vittorio Borelli

ripresa rispetto al recente passato («grazie anche alle estensioni delle agevolazioni fiscali al sisma bonus e ai condomini») - resta invece esigua a causa del boccheggiamiento dell'edilizia la fetta di vendite sul mercato nazionale: 829 milioni di euro pari a 83 milioni di metri qua-

dri (rispetto a una vendita totale di 415 milioni di metri quadri), meno della metà per capirci dei 170 milioni smerciati nel 2008, l'anno prima della crisi.

«**SUL FRONTE** internazionale - ha osservato il presidente di Con-

findustria - la crescita del Pil mondiale e del commercio internazionale sono segnali confortanti. A preoccupare invece sono sostanzialmente due fattori: l'innalzamento dei tassi di interessi statunitensi (che rendono il denaro più costoso ndr) e la necessità di rinnovare l'azione antidumping sulle importazioni di piastrelle cinesi in Europa, attualmente al riesame con la speranza di ottenere la proroga di altri cinque anni. Non è una



«**E' un dato eccezionale**». Il fatturato delle aziende che producono in Italia ha toccato i 5,4 miliardi di euro, di cui 4,6 arrivano dalle esportazioni

questione di protezionismo, ma di *fair trade*, di concorrenza leale: con i dazi sulle importazioni asiatiche l'import dell'Europa dalla Cina è diminuito del 77%: se le misure non vengono rinnovate, saremo invasi da prodotti cinesi e per le aziende europee potrebbe essere molto doloroso».

Borelli è tornato inoltre sulla presentazione della Bretella Campogalliano-Sassuolo da parte del ministro Graziano Delrio la scorsa settimana a Palazzo Ducale: «E' un'opera necessaria oggi più che mai in una competizione sempre più agguerrita». Dello stesso avviso Cafiero: «E' l'unico distretto produttivo italiano che fattura nel complesso intorno ai 10 miliardi di euro e non ha ancora un collegamento diretto con l'autostrada».

I PIANI PER IL 2018

Macfrut, obiettivo estero

OBIETTIVO internazionalizzazione: è la parola d'ordine nel Comitato Macfrut che a Cesena Fiera ha riunito una sessantina di operatori per fissare gli obiettivi dell'edizione 2018, in programma in Fiera a Rimini dal 9 al 11 maggio. L'obiettivo è arrivare al 27% di visitatori esteri e 1.500 buyer invitati.

LA PROPOSTA**Un mercato dei capitali più aperto per sostenere le imprese europee**di **Valdis Dombrovskis e Jyrki Katainen**

L'economia della Ue cresce per il quinto anno consecutivo, tendenza destinata a proseguire sia quest'anno che il prossimo. Ma non siamo ancora al culmine: gli studi dimostrano che le performance delle economie europee continuano ad essere inferiori al loro potenziale. E, con milioni di persone ancora senza lavoro, non è certo il momento di adagiarsi sugli allori.

Continua ▶ pagina 21

La proposta**Mercato unico dei capitali per le imprese europee**di **Valdis Dombrovskis e Jyrki Katainen**

▶ Continua da pagina 1

Ma perché permangono queste difficoltà? Una delle cause principali è la mancanza di investimenti a lungo termine verso le imprese e le infrastrutture. Tra il 2008 e il 2013 gli investimenti in Europa sono crollati, e stentano ancora a ripartire. Abbiamo già contribuito concedendo oltre 180 miliardi di euro di finanziamenti grazie al Fondo europeo per gli investimenti strategici. Ma dobbiamo anche aiutare le nostre imprese a prosperare.

Le start-up e le Pmi europee hanno spesso difficoltà ad ottenere i finanziamenti di cui hanno bisogno per investire, innovare e crescere. Per queste imprese l'accesso al mercato azionario è costoso e complesso, e anche il ricorso a forme alternative di finanziamento risulta difficoltoso. Il problema non è tanto la mancanza di denaro da investire. In effetti il tasso di risparmio delle famiglie Ue è tra i più elevati a livello mondiale, pari ad almeno un euro ogni dieci guadagnati. Tuttavia la quasi totalità di questi risparmi non è messa a frutto. Sicuramente un'occasione mancata, visti i tassi di interesse molto bassi generati dai depositi bancari che non sono sufficienti da soli a garantire un sostegno al reddito futuro, ad esempio per la pensione.

Per questo la Commissione europea sta lavorando per sbloccare questi risparmi e metterli a frutto. Nel 2015 abbiamo lanciato il progetto per la realizzazione di un mercato unico dei capitali in Europa. Vogliamo creare le giuste condizioni per liberare fondi che possono essere trasferiti dai risparmiatori verso le imprese europee ed abbattere le barriere transfrontaliere che ostacolano la libera circolazione dei capitali. Grandi passi avanti sono già stati fatti verso la creazione dell'Unione dei mercati dei capitali. Per quanto riguarda le start-up e le imprese innovative, abbiamo lavorato per rafforzare i mercati dei capitali di rischio e offrire loro sostegno con un fondo di fondi paneuropeo di venture capital. Proprio la settimana scorsa l'Ue ha siglato un accordo per rilanciare il mercato

della cartolarizzazione che potrebbe liberare fino a 150 miliardi di euro di prestiti bancari a favore di famiglie e imprese.

Per le imprese che intendono rivolgersi ai mercati pubblici abbiamo reso la procedura per la presentazione dei prospetti più semplice, più rapida e meno costosa. L'Unione dei mercati dei capitali intende stimolare gli investimenti e rafforzare la resilienza finanziaria. La crisi ci ha fatto vedere che cosa succede quando si punta tutto su un solo cavallo.

Oggi vogliamo puntare ancora più in alto e tracciare nuovi percorsi. Per esempio, intensificheremo gli sforzi per sostenere gli investitori a finanziare il passaggio a energie rinnovabili e all'economia circolare attraverso la promozione di investimenti sostenibili. Esamineremo anche l'ipotesi di introdurre nuove norme per valorizzare le opportunità offerte dalla tecnologia finanziaria (fintech) per rendere i mercati finanziari più accessibili e fruibili. Oggi proponiamo inoltre nuove norme per rendere meno onerosi gli investimenti nei progetti infrastrutturali in Europa.

Nel corso di questo mese presenteremo una proposta che getterà le basi per il mercato europeo dei piani individuali pensionistici volontari. In questo modo potrebbero essere realizzate le economie di scala necessarie per ridurre i costi e offrire maggiore scelta a coloro che vogliono risparmiare per la pensione. Inoltre, avendo un orizzonte a lungo termine, i fondi pensione possono mobilitare più risparmi verso i mercati dei capitali e convogliare denaro verso investimenti produttivi. Dall'avvio del progetto abbiamo già realizzato due terzi degli elementi costitutivi di un autentico mercato unico dei capitali. Oggi la nostra ambizione è ancora più grande, sostenuta da un rinnovato impegno e da un elenco di obiettivi da raggiungere da qui al 2019. Affinché questo progetto possa concretizzarsi abbiamo bisogno di una volontà politica a tutti i livelli. Contiamo sul sostegno degli Stati membri, del Parlamento europeo e di tutti coloro che sono interessati ad un'economia europea fiorente per fare di questo progetto una realtà.

Gli autori sono Vicepresidenti della Commissione Europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOMMA-PLASTICA

Riparte il mercato dei macchinari

Luca Orlando > pagina 13

Macchinari. Corsa a doppia cifra per gli ordini interni delle aziende grazie agli incentivi per i beni di Industria 4.0

Gomma-plastica, riparte l'Italia

Luca Orlando

GAZZADA SCHIANO (VA). Dal nostro inviato
«Un anno così? No, in effetti qui non si era mai visto».

Per un'azienda abituata a realizzare all'estero il 95% dei propri ricavi l'Italia è in fondo da sempre considerato un mercato marginale. Ma oggi non è più così, con l'esperienza di Mauro Drappo condivisa dalla stragrande maggioranza dei suoi colleghi imprenditori, riuniti per l'assise annuale dei costruttori di macchine per l'industria della plastica e del gomma. «In consiglio - spiega il presidente di Assocomplast (ora ribattezzata Amaplast), Alessandro Grassi - su 20 persone ben 17 hanno segnalato un

trend positivo nelle rispettive aziende, con commesse in crescita all'estero ma soprattutto in Italia». Lo stop degli investimenti degli ultimi anni ha certamente un peso in questo "rimbalzo", fortemente incentivato e amplificato tuttavia dal piano di incentivi messo a punto dal Governo per i beni di Industria 4.0, «per la prima volta dopo decenni - scandi-

IL TREND

Nel 2016 produzione ed export ai nuovi massimi Grassi (Amaplast): «Per la prima volta da decenni si vede una politica industriale»

sce il presidente davanti agli associati - abbiamo visto una reale pianificazione di politica industriale», con il risultato di provocare sul mercato interno un cambiamento di passo «che lascia ben sperare anche per il futuro».

Le prospettive sono dunque positive, con la possibilità concreta di migliorare ulteriormente i già buoni risultati ottenuti lo scorso anno, quando la produzione del settore ha superato i 4,2 miliardi di euro, livello analogo a quello toccato nel 2007. Un progresso dell'1,9% determinato anzitutto da una crescita dell'export, arrivato a sfiorare i tre miliardi di euro, nuovo massimo storico assoluto.

Positivo anche il trend della domanda interna, con un mercato che si riporta al di sopra dei 2,1 miliardi di euro, non troppo distante dal picco (2,28 miliardi) del 2008. Che quasi certamente, alla luce delle indicazioni dei costruttori, nell'anno in corso sarà superato.

«I nostri ordini italiani crescono almeno del 20% - spiega Giorgio Colombo di Icma San Giorgio - e l'effetto degli incentivi si sente in modo evidente, abbiamo anche numerose altre trattative aperte: l'Italia al momento è il nostro migliore mercato».

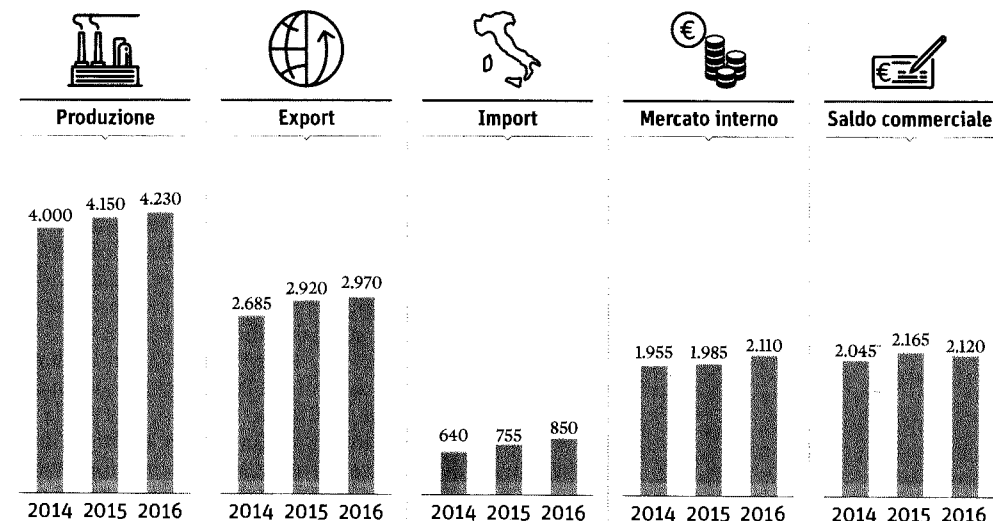
Per alcune aziende il tema è direttamente quello dell'iperammortamento, con il mercato a ri-

chiedere beni 4.0 coinvolti dai bonus, per altri il traino è indiretto, con la fornitura di componenti ed accessori esterni al mondo 4.0 ma comunque rilanciati dagli acquisti a valle della filiera. «Nella mia azienda - spiega il presidente Grassi - gli ordini interni crescono del 20%, le aziende che finora avevano rimandato gli investimenti ora si muovono». «Se continua così arriveremo al nuovo record di ricavi - spiega Luciano Anceschi di Tria - con l'Italia che nei nostri ricavi in un paio d'anni ha quasi raddoppiato il proprio peso specifico». «Gli incentivi funzionano - aggiunge il past president dell'associazione Riccardo Comerio - e credo che vadano confermati almeno fino alla fine del prossimo anno, sarebbe un peccato fermarsi ora quando il mercato inizia a muoversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le macchine per la lavorazione della plastica

Evoluzione di produzione, export, import, mercato interno e saldo commerciale. **Milioni di euro**



Fonte: Assocomplast

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro**FORMAZIONE****Sistema di merito per Fondirigenti**

Nicoletta Picchio > pagina 11

Formazione. Ultimo avviso da 5 milioni con richieste per 13,5

Fondirigenti avvia un sistema basato sul merito

Poledrini: meno burocrazia e vincoli

Nicoletta Picchio

La novità è stata introdotta dall'anno scorso per premiare la qualità della formazione. Non più un meccanismo "a sportello" e cioè finanziando chi presenta le domande in ordine di tempo. Ma una scelta legata al merito, cioè alla valutazione di una commissione di esperti ed in base ad un punteggio. «All'ultimo avviso che metteva a disposizione 5 milioni di euro sui temi di Industria 4.0 hanno partecipato oltre 400 fornitori per una richiesta complessiva che è arrivata a 13,5 milioni di euro, quasi il triplo», spiega Carlo Poledrini, presidente di Fondirigenti, uno dei tre fondi interprofessionali specificamente dedicati ai manager. La scelta, quindi, è potuta avvenire su contenuti di qualità alta: fatto 100 il punteggio massimo, aggiunge, tutti i piani formativi finanziati hanno raggiunto quota 78.

Un modello diverso di selezione che Poledrini sta ancora limando: per il 2018 vuole definire la presentazione dei piani formativi a scadenze fisse nel corso dell'anno, ipotizzandone tre. Offrendo un lasso di tempo alle società di formazione o ai consulenti (il rapporto è 96% circa contro il 4%) per presentare i progetti, che saranno poi sottoposti al giudizio della commissione.

Oltre a questo nuovo meccanismo di selezione Poledrini vuole focalizzare ancora di più i contenuti. «Vista la grande richiesta su Industria 4.0 faremo

un altro bando più mirato, che vada oltre la trasformazione digitale», dice il presidente di Fondirigenti. Ma sta pensando anche ad altri temi: ci sarà un progetto per il Sud, che uscirà entro la fine dell'anno. E poi è stato deciso di intervenire con nuovi strumenti anche sulle risorse manageriali temporane-

IL NUOVO MODELLO

Nel 2018 piani formativi con scadenze fisse: se ne ipotizzano tre per dare modo alle società di consulenza di presentare i progetti alle commissioni

amente inoccupate e dei manager di prossima nomina da inserire in particolare nelle piccole e medie imprese. «A questi manager e a queste imprese abbiamo dedicato progetti specifici - continua il presidente - che ripeteremo, aggiornati, nei prossimi mesi».

Fondirigenti è operativo dal 2001. I soci promotori sono Confindustria e Federmanager, aderiscono oltre 13.300 imprese e 76 mila manager. «Possiamo crescere ancora molto, a vantaggio delle imprese e del paese», continua Poledrini. Da uno studio italiano, pubblicato sulla rivista della Berkeley University, emerge che un incremento dell'1% degli investimenti in formazione manageriale comporta una crescita della produttività dello 0,08%; un aumento

dell'1% delle ore di formazione manageriale accresce la produttività dello 0,12 per cento. Anche per questo, continua, è necessario un forte aumento dei manager nelle imprese: per aumentare la produttività, essere più competitivi, avere le competenze per innovare, andare sui mercati esteri.

Oggi le risorse disponibili, che arrivano dallo 0,30 del monte salari, sono circa 30 milioni (nel 2016 sono arrivate a 35 milioni), di cui circa la metà sono destinate agli avvisi, l'altra al cosiddetto conto formazione (utilizzato dalle singole aziende, in genere medio grandi, che preparano i propri piani di formazione). Dall'anno scorso, sottolinea Poledrini, è stato ridotto del 20% l'importo dei contributi che l'Inps versa al fondo. Ma nonostante il taglio di risorse si cerca di implementare l'attività. Nel periodo di attività sono stati finanziati piani per oltre 19 mila aziende e 85 mila dirigenti. Tra quest'anno e il 2018 sarà promosso un nuovo piano di comunicazione per offrire un'immagine del Fondo rinnovata, delle possibilità che offre. Per funzionare meglio, però il presidente chiede meno burocrazia e di modificare la legge istitutiva, la 388 del 2000. Trasparenza e controlli sì, ma non vincoli ed esigenze interpretative di carattere formale, come le norme sugli appalti pubblici, sottolinea il presidente che rendono più complessa l'attività.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Fondirigenti

LE ADESIONI

Per posizione contributiva



**Aziende
matricola Inps**

13.395



Dirigenti

75.777

<=9

2.270

8.716

10-49

4.596

10.785

50-99

2.617

7.827

100-249

2.444

12.537

250-499

830

8.975

>=500

638

32.035

I SETTORI DI APPARTENENZA

Per codice Istat



**Aziende
matricola Inps**

13.395



Dirigenti

75.777

Attività manifatturiere

10.410

56.231

Immobiliare, servizi alle imprese

695

3.465

Commercio

652

3.354

Altri servizi pubblici e sociali

425

1.990

Trasporti

290

1.889

Costruzioni

286

919

Attività finanziarie

182

1.547

Energia elettrica, gas e acqua

131

362

Agricoltura, allevamento e pesca

87

269

Istruzione

68

134

Estrazione minerali

65

2.174

Sanità

55

3.234

Alberghi e ristoranti

26

91

Amministrazione pubblica

22

117

Organizzazioni extraterritoriali

1

1

Fonte: Fondirigenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNIVERSITÀ. A 18 ANNI DAL CAMBIAMENTO

Laurea 3+2, una riforma tradita

Perse 10mila matricole e invariate le chance di trovare lavoro

di **Marzio Bartoloni**

Compie 18 anni la riforma che ha cambiato il volto alla nostra università introducendo, come ci chiedeva l'Europa, il «3+2»: una laurea triennale a cui far seguire, in alcuni casi, una biennale specialistica (magistrale) al posto del vecchio diploma di 4 o 5 anni in tutto. Manon è un compleanno felice. Perché con tutte le attenuanti del caso - prima fra tutte una lunga e profonda crisi economica che ha lasciato il segno anche nelle aule universitarie - si può dire che la missione di quella riforma finora è fallita: le nuove matricole all'università non sono decollate come si sperava, anzi a conti fatti ne abbiamo perse 10 mila per strada. E così restiamo fanalino di coda in Europa (peggio di noi solo la Romania) per numero di laureati. Anche l'obiettivo di aumentare le chance di trovare subito un posto di lavoro non è stato raggiunto: è vero che non si possono accostare percorsi universitari così differenti, ma se con il vecchio diploma di laurea trovavano lavoro, a un anno dalla tesi, circa 7 neo dottori su 10 e laureati triennali e magistrali di oggi possono vantare numeri praticamente sovrapponibili.

E che dire dell'abbreviazione dei tempi? Qui un mezzo risultato indubbiamente è stato raggiunto, come mostrano i dati del consorzio AlmaLaurea che ogni anno con i suoi rapporti fotografano nel dettaglio l'identikit dei nostri laureati: se i pre-riforma completavano gli studi in corso solo nel 15% dei casi, nel 2016 la quota è salita al 49%. In pratica uno studente su due finisce il suo percorso nei tempi. Ma l'incidenza dei fuori corso, un fenomeno tutto italiano, resta comunque sempre alta ritardando l'ingresso sul mercato del lavoro: l'età media dei laureati - avverte AlmaLaurea - resta infatti distante da quella dei colleghi europei visto che dopo un decennio è scesa in pratica solo di un anno. In media oggi si conquista la laurea a 26,1 anni: 24,9 per i triennali e 26,9 per i magistrali a ciclo unico e addirittura a 27,5 anni per i magistrali biennali. Insomma il «3+2» è stato un flop, come diceva già nel 2010 l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini? I numeri

semberebbero dire proprio di sì.

Alla riforma del 1999 - che con il Dm 509 ha introdotto per la prima volta in Italia la novità del «3+2» e dei crediti formativi - sono seguiti altri provvedimenti legislativi che, tra il 2004 e il 2008, hanno provato a ridisegnare la fisionomia degli atenei. Ma la sostanza non è cambiata, come certificano i dati delle iscrizioni all'università: nell'anno accademico 2000-2001 (l'ultimo con i vecchi diplomi) gli immatricolati erano 284 mila. Da allora in poi, dopo un primo boom coincidente con l'avvio della riforma che ha fatto registrare un picco con 308 mila matricole nel 2006-2007, c'è stata un'inesorabile discesa. Chiusa l'anno scorso con una mini-risalita a 275 mila matricole, che a conti fatti significa comunque 10 mila iscritti in meno rispetto a 15 anni prima.

A pesare su questa fuga dall'università ci sono sicuramente anche fattori economici: il calo delle iscrizioni diventa non a caso più rapido negli anni della crisi che ha fatto sentire i suoi effetti fino a praticamente l'anno scorso. Nel frattempo anche le tasse universitarie sono cresciute e il sostegno al diritto allo studio (borse, mense e alloggi) è stata una delle voci tagliate ai budget dell'università (in 5 anni gli atenei hanno subito una sforbiciata del 15% al loro finanziamento). Fattori, questi, che però tutti insieme non bastano a spiegare il trend negativo. Un dato cruciale che spiega molto di questo mezzo fallimento della riforma del «3+2» si legge tra le righe dell'ultimo report di AlmaLaurea. Ed è quello relativo al fatto che oltre la metà dei laureati triennali - ben il 56% - preferisce iscriversi al biennio successivo magistrale piuttosto che provare a trovare un impiego. Risultato: due tesi di laurea, più esami e il rinvio dell'ingresso sul mercato del lavoro. Un dato che mostra con evidenza il basso appeal delle triennali. «Purtroppo da subito è stato diffuso un messaggio fuorviante, invece di parlare erroneamente come è stato fatto di un percorso «3+2» bisognava spiegare che esisteva una laurea triennale che come nel resto d'Europa segna la chiusura di un percorso di studi. E poi per chi desiderava specializzare le proprie competenze si poteva aggiungere una biennale».

I curricula di studi sbilanciati

Invece ancora oggi, e questo è un dato negativo, «oltre la metà dei laureati preferisce continuare a studiare», ricorda Ivano Dionigi, presidente del Consorzio AlmaLaurea ed ex rettore dell'università di Bologna. Il campanello d'allarme doveva suonare da subito quando già nei primissimi anni della riforma l'80% dei laureati di primo livello poi si iscriveva alla magistrale. Ma il trend anche se è rallentato non si è fermato. Perché? «Quando c'è stata la riforma gli atenei si sono trovati a dover riformulare i curricula di studi, ma a causa di cattive pratiche accademiche invece di costruire lauree triennali tagliate su misura delle esigenze dei territori, del mercato del lavoro e dunque della domanda si sono fatti i corsi in base all'offerta. Ha purtroppo prevalso uno spirito di autoconservazione. E così molte lauree triennali non sono appetibili e la crisi ha reso tutto più difficile». Su questo fronte comunque un primo passo si sta facendo. Anche se rinviate di un anno (al 2018) rispetto al previsto le università sono pronte a sperimentare - dopo il via libera del Miur - le prime lauree professionalizzanti che prevedono un anno di teoria, uno di laboratorio e un ultimo *on the job* con l'obiettivo di formare figure già pronte per fare il proprio ingresso nel mercato del lavoro.

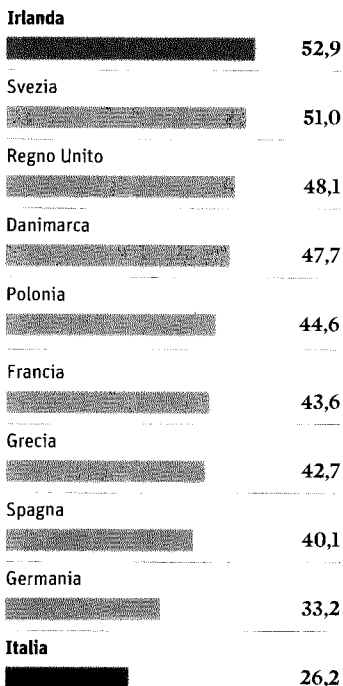
Le colpe però, secondo Dionigi, non vanno attribuite solo alle università. Anche le imprese hanno qualche responsabilità: «Le nostre aziende preferiscono assumere diplomati invece che laureati, anche per pagarli meno. Il nostro Paese vanta il minor numero di laureati tra i propri manager. Significa qualcosa. Pertanto credo che anche le aziende debbano fare un mea culpa per le loro politiche di reclutamento». Infine punta il dito contro la politica: «Mentre il resto del mondo decideva di finanziare di più il settore dell'istruzione durante la crisi noi abbiamo fatto il contrario tagliando. Bisognerebbe ripartire da un grande investimento sul diritto allo studio. Credo addirittura che servirebbe una proposta forte come pensare alla gratuità per le lauree triennali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

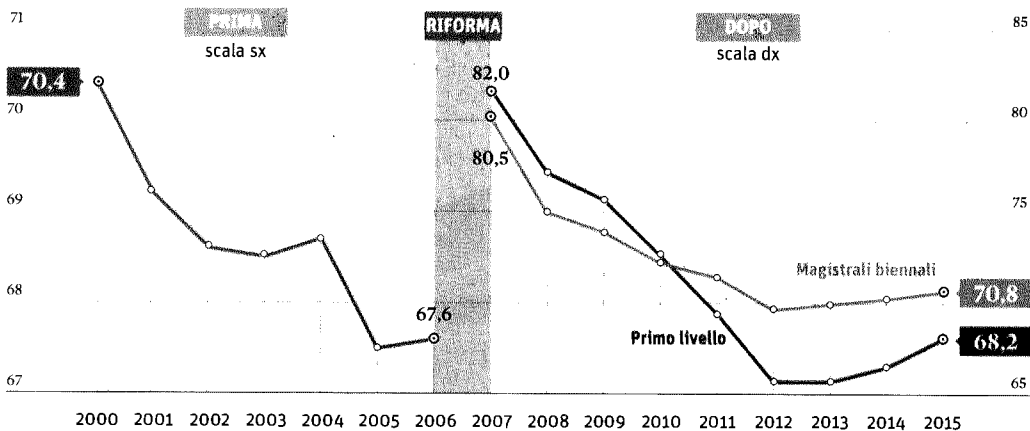
CHI TERMINA GLI STUDI IN EUROPA

Laureati in alcuni Paesi fra i 30-34enni. In %



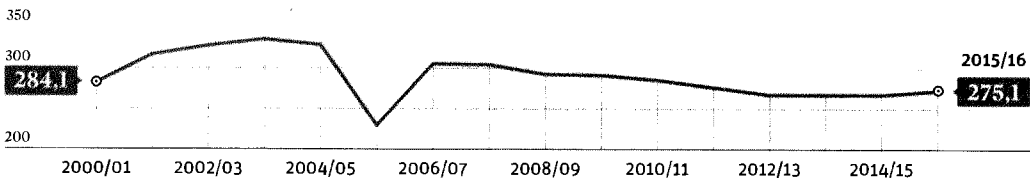
PRIMA E DOPO LA RIFORMA

Tasso di occupati dei laureati ad un anno dalla laurea. In percentuale



GLI IMMATRICOLATI

Per anno accademico. In migliaia



Fonte: AlmaLaurea; Eurostat



Il trend

Redditi medi dei commercialisti nel 2015 (dichiarazioni 2016), iscritti al 1° gennaio 2017 e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Regioni	Media Irpef	Var. %	Iscritti	Var. %	Regioni	Media Irpef	Var. %	Iscritti	Var. %
Abruzzo	31.937	1,70	3.206	0,10	Molise	30.237	0	501	1,00
Basilicata	32.443	8,50	917	-9,70	Piemonte	69.582	3,50	6.530	0,40
Calabria	23.919	3,60	4.388	-0,30	Puglia	29.911	2,50	10.141	-0,50
Campania	29.351	1,40	14.231	1,30	Sardegna	38.226	-2,00	2.054	1,30
Emilia Romagna	70.219	0,50	8.225	0,80	Sicilia	30.827	1,40	8.570	-0,20
Friuli Venezia Giulia	69.212	1,20	1.815	5,40	Toscana	58.737	1,40	7.191	0,10
Lazio	57.104	3,10	13.716	0,20	Trentino Alto Adige	104.721	1,90	1.370	1,90
Liguria	61.491	1,50	3.041	-0,80	Umbria	46.664	-0,70	1.550	0,40
Lombardia	93.288	2,50	19.292	1,20	Valle D'Aosta	73.765	0,80	181	0
Marche	51.599	0,50	2.929	1,30	Veneto	71.536	2,90	8.068	0,50
					Italia	58.602	2,20	117.916	0,50

I conti della professione. Quasi la metà guadagna meno di 33mila euro, nel 2016 media a quota 58mila

In dieci anni redditi in calo del 14%

Federica Micardi

I commercialisti dal 2007 al 2015 hanno perso il 13,9% del loro reddito. È l'effetto della crisi che ha pesato sulla categoria, che in questi ultimi anni ha anche visto aumentare costi operativi e adempimenti fiscali. Va anche detto, però, che tra il 2015 e il 2016 il reddito medio dichiarato è cresciuto del 2,2% ed è pari, in valori assoluti, a **58.602 euro** (dichiarazioni 2016 relative a redditi 2015). Un dato in apparenza positivo, ma se indagato più da vicino rivela che quasi la metà dei commercialisti sul territorio guadagna meno di 33mila euro l'anno.

È quanto emerge dal Rapporto sulla professione, redatto dalla Fondazione nazionale commercialisti che sarà presentato oggi a Roma durante il Congresso nazionale della categoria.

L'indagine rivela anche una discrepanza abissale tra Nord e Sud (isole comprese). La media del

Nord è 79,81 euro mentre al Sud è meno della metà e cioè 30,067 euro. Le cose peggiorano se si confronta il Nord-Ovest, dove il reddito medio è di 84,419 euro con le sole Regioni meridionali dove il reddito medio dichiarato ai fini

AUMENTANO LE SOCIETÀ

Tra il 2016 e il 2017 le Stp sono passate da 282 a 438. Leggero incremento della quota femminile, ora al 32,3%

Irpef è di 29,260 euro. Se si scende più nel dettaglio le Regioni ricche, che vantano redditi medi sopra i 70mila euro sono: Trentino Alto Adige con 104,721 euro, seguono Lombardia (93,288 euro), Valle d'Aosta (73,765 euro), Veneto (71,536 euro) ed Emilia Romagna (70,219). Le Regioni che, di

contro, dichiarano redditi sotto i 30mila euro sono tre: Puglia (29,911 euro), Campania (29,351 euro) e, fanalino di coda, Calabria (23,919 euro).

Tutta l'Italia registra un tendenziale aumento del reddito medio dichiarato nel 2016 (+ 2,2% a livello nazionale); molto performante il risultato della Basilicata - dove il reddito è pari a 32,443 euro - che registra un + 8,5%, seguono a distanza la Calabria con + 3,6%, il Piemonte (+ 3,5%) e il Lazio (+ 3,1%). Solo in due Regioni si rileva una contrazione reddituale: meno 2% in Sardegna (dove il reddito è di 38,226 euro) e meno 0,7% in Umbria (che si attesta a un reddito medio pari a 46,664 euro).

Passando ai dati sulla categoria, e dal confronto con lo scorso anno, crescono poco gli iscritti all'Albo (+ 0,5%), un dato in contrazione rispetto agli ultimi anni dove la crescita era intorno all'1 per

cento. I termini assoluti i nuovi iscritti sono stati 564, di cui la stragrande maggioranza - e cioè 447 - al Nord, si tratta di un fenomeno nuovo dato che nel passato era il Sud a fornire la maggioranza dei nuovi ingressi.

La professione di dottore commercialista si va inoltre lentamente femminilizzando, le donne che lo scorso anno rappresentavano il 32% del totale degli iscritti oggi sono il 32,3 per cento.

Un dato preoccupante è la contrazione degli under 40 che passano dal 17,6% al 17,4%; crescono invece gli over 60, prima 16,5% ora 16,9%. Positivo l'aumento dei praticanti (+ 3,1%) in tutto 13,519 al 1° gennaio 2017; la crescita più significativa però viene registrata dagli esperti contabili - sezione B dell'Albo - passati in un anno da 742 a 1.010 con una crescita di + 36,1%. Quasi raddoppiate le Stp passate da 282 a 438.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. L'opzione potrebbe essere utile in assenza dei voucher

Grande flessibilità con il part time senza vincolo di orario minimo

■ Previsto e utilizzato dal 2013, il part time senza orario minimo potrebbe risultare utile per sopperire alla scomparsa dei voucher, almeno fino a che non saranno ripristinati. Il **Ccnl intersettoriale commercio, terziario, servizi, pubblici esercizi e turismo di Cifa e Confsal** contiene una disciplina del lavoro a tempo parziale che si caratterizza per un elemento abbastanza inusuale nella normativa collettiva: **l'assenza di un orario minimo**, con la conseguente possibilità di utilizzare questo strumento in maniera molto flessibile, in funzione delle esigenze aziendali, anche se resta l'obbligo di rispettare alcuni paletti specifici.

L'articolo 154 dell'accordo collettivo prevede che nel contratto di lavoro a tempo parziale sia contenuta pun-

tuale indicazione della durata della prestazione lavorativa e della collocazione temporale dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. Questa indicazione, comunque, non vincola in maniera insuperabile la possibilità di utilizzare la prestazione perché le parti interessate possono prevedere l'inserzione di apposite clausole elastiche relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione lavorativa o relative alla variazione in aumento della durata della prestazione stessa. Questa flessibilità deve risultare da patto scritto anche contestuale al contratto di lavoro.

Questa particolarità del Ccnl è stata messa a punto ben prima dell'eliminazione dei voucher, per venire incontro alle esigenze delle piccole e

piccolissime imprese, al fine di consentire, per esempio, un part time verticale di una sola giornata nei negozi, magari per far fronte al picco di vendite del sabato. L'abolizione dei voucher, secondo il segretario generale della Confsal Marco Paolo Nigi, ha lasciato scoperti e senza strumenti interi settori produttivi. In questo contesto, sottolinea Andrea Cafà, presidente di Cifa, «rendere possibile l'assunzione con contratto part time verticale per alcuni giorni della settimana o per alcuni periodi dell'anno ci appare una soluzione conveniente e adatta a tutte le aziende che operano in settori caratterizzati da fattori stagionali e picchi produttivi».

**G. Fal.
M. Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro occasionale. Nel caso di utilizzo da parte di imprese e professionisti

Nuovi voucher con rischio subordinazione

Maria Rosa Gheido

Dalle prestazioni meramente occasionali del 2003 alle prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità del 2017: in mezzo si è assistito all'esplosione dei voucher, poi abrogati dal decreto legge 25/2017. Le nuove disposizioni in materia di lavoro occasionale, inserite nella legge di conversione del Dl 50/2017, ora all'esame del Senato, segnano un ritorno all'origine, ma con dif-

IL PUNTO CRITICO

La norma già approvata dalla Camera reintroduce il requisito dell'occasionalità o della saltuarietà della prestazione resa dal lavoratore

ferenze affatto irrilevanti, introducendo **più regole e maggiore tracciabilità**.

L'articolo 54-bis aggiunto al Dl 50/2017 non elimina del tutto il rischio di abusi, ma tenta di li-

mitarli circoscrivendo l'ambito di fruizione del nuovo istituto e aumentando la possibilità di **vigilanza da parte dell'Inps**, a cui è affidata la gestione della piattaforma operativa.

Le nuove disposizioni, oltre a istituire due diversi strumenti operativi a seconda che l'utilizzatore sia persona fisica non nell'esercizio di attività di impresa o professionali (libretto famiglia) o che sia un utilizzatore imprenditore, professionista o pubblica amministrazione (contratto di prestazione occasionale), forniscono una diversa definizione della nuova tipologia lavorativa a seconda della natura dell'utilizzatore:

- per l'uso familiare valgono i limiti quantitativi di 2.500 euro per ciascun prestatore riferiti a un singolo utilizzatore e di 5.000 euro complessivamente nell'anno, limite quest'ultimo che vale anche per gli utilizzatori con riferimento alla totalità dei prestatori d'opera;

- per gli utilizzatori imprenditori, professionisti e ammini-

strazioni pubbliche, ai limiti quantitativi di cui sopra si aggiunge la qualificazione della prestazione di cui al comma 13 dell'articolo 54-bis secondo il quale «il contratto di prestazione occasionale è il contratto mediante il quale un utilizzatore...acquisisce, con modalità semplificate, prestazioni di lavoro occasionale o saltuarie di ridotta entità...». Si aggiunge il limite di durata della prestazione nel massimo di 280 ore nell'arco dello stesso anno civile.

Con riferimento a quest'ultima categoria di utilizzatori operano altresì diversi divieti, fra cui quello di avere in forza più di cinque dipendenti a tempo indeterminato, di utilizzare il contratto di lavoro occasionale per l'esecuzione di appalti di opere o servizi, di operare nel settore edile o lapideo o nel settore agricolo salvo alcune eccezioni.

Ma la previsione che, è dato ritenere, creerà maggior contenzioso è quella che richiede **l'occasionalità o la saltuarietà della prestazione**, considerando che in ambito lavoristico non

si è mai applicato il criterio dell'occasionalità al rapporto di lavoro subordinato. Questa considerazione ha fatto sì che, dalla definizione di lavoro accessorio meramente occasionale della norma del 2003 si sia passati nel 2012 e poi nel 2015 a un riferimento meramente quantitativo.

Il ritorno alla duplice definizione riapre, ora, il dibattito sul corretto uso da parte degli utilizzatori professionali di questa modalità lavorativa che, secondo il tenore letterale del comma 13 dell'articolo 54-bis, privilegia in prima battuta l'occasionalità o la saltuarietà della prestazione e poi il rispetto dei limiti quantitativi. Peraltro, solo il superamento di questi ultimi è specificatamente sanzionato dal comma 20 dello stesso articolo 54-bis con trasformazione in rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.

Pare evidente che la mancanza del requisito qualitativo della prestazione rappresenti, di per sé, fin dall'origine l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e non un contratto di lavoro occasionale.



‡ Più o meno



di **Danilo Taino** Statistics editor

Le nuove tecnologie e la fine del petrolio

Uno studio recente del Fondo monetario internazionale (Fmi) tende a dimostrare la giustezza della vecchia affermazione dello sceicco Zaki Yamani. «L'età della pietra – disse l'ex ministro del petrolio saudita (dal 1962 al 1986) – non finì per mancanza di pietre, così l'età del petrolio non finirà per mancanza di petrolio». Saranno le innovazioni tecnologiche a dichiarare chiusa la stagione del dominio del greggio: il paper dell'Fmi dice che ci siamo e che la svolta sarà proprio provocata dalle innovazioni che stanno affermandosi oggi nel mondo. «Questa potrebbe essere l'ultima età del petrolio», sostiene. Gli analisti fanno un parallelo con un secolo fa. Tra il 1915 e il 1930 la proprietà di carrozze trainate da cavalli crollò di dieci volte. Qualcosa del genere sta per succedere. Al momento, il 62% del petrolio usato nei Paesi avanzati (Ocse) è per trasporto (auto, aerei, treni, navi). L'ingresso sui mercati dei motori elettrici farà quello che il motore a scoppio fece al cavallo. Le previsioni variano molto. Nel 2015, l'Opec prevedeva che nel 2040 i motori elettrici avrebbero avuto una quota di mercato pari al 6%. L'anno successivo ha alzato la stima al 22%. Il dipartimento energetico di Bloomberg stima che nel 2020 ci saranno sulle strade 7,4 milioni di auto elettriche e che nel 2040 la loro quota sarà del 25%. Gli esperti della banca Bnp Paribas calcolano un 25% entro il 2030. Uno studio dell'Imperial College di Londra prevede un 55% di auto elettriche al 2040. A questa tendenza si aggiunge il fatto che dal 2008 il costo delle celle fotovoltaiche, delle tecnologie del vento e delle batterie è sceso più del 50%, il che significa che il loro uso per produrre energia è più competitivo e lo sarà sempre di più. L'uso di petrolio per la produzione di una unità di Prodotto lordo globale è crollato del 40% in modo lineare dal 1980 a oggi. L'Agenzia internazionale dell'energia prevede un calo continuo dell'utilizzo di greggio e carbone, sostituiti da gas e fonti alternative. Gli studiosi dell'Fmi concludono che il declino della benzina per trasporto nei prossimi 10-15 anni e il calo dell'uso del greggio nell'economia faranno convergere il prezzo del petrolio verso quello del carbone entro il 2040, cioè a 15 dollari per barile. Le nuove tecnologie e la nuova domanda che generano segneranno insomma la fine dell'età del petrolio. Tutto al di là dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

LA MINI SVOLTA I NUOVI INTERVENTI

Il governo si riscopre meridionalista

Zone franche e rilancio «cinese» dei porti

Incentivi all'auto-imprenditorialità: stanziamento di 1,3 miliardi su 4 anni con «Resto al Sud»

di **Dario Di Vico**

A Matera nei giorni scorsi il premier Paolo Gentiloni ha fatto addirittura autocritica sull'approccio che negli ultimi venti anni la politica nazionale e la sinistra hanno avuto nei confronti del Meridione. Tutti gli errori commessi dalle classi dirigenti del Sud non giustificano, a detta del presidente del Consiglio, le amnesie di Roma e «la solitudine in cui è stato lasciato il Mezzogiorno». In una giornata di studio e riflessione in cui si è spaziato dai sacri testi di Salvemini e Dorso fino agli investimenti cinesi nella nuova Via della Seta il governo ha varato una linea che, con una battuta, potremmo chiamare «semi-meridionalista». E il semi si giustifica per la discontinuità rispetto ai vecchi strumenti (l'intervento straordinario) e soprattutto perché ad adottarla non è certo un esecutivo che ha davanti a sé una legislatura.

Il segnale però è interessante, riapre una discussione ormai derubricata e sarà accompagnato da una serie di misure che dovrebbero essere approvate dal Consiglio dei ministri di domani.

Le misure per l'auto-imprenditorialità

Le prime indiscrezioni parlano di incentivi all'auto-im-

prenditorialità (nome del provvedimento: «Resto al Sud» e stanziamento di 1,3 miliardi su 4 anni) e dell'istituzione delle Zone economiche speciali, ma per una valutazione più puntuale delle misure adottate meglio attendere i testi. In sintesi però Gentiloni e «il ministro per il Sud» Claudio De Vincenti hanno sostenuto la necessità di operare un riequilibrio dello storico divario Nord-Sud e sicuramente di evitare che la distanza diventi ancora più larga. La vecchia questione meridionale rientra dunque nella modernissima riflessione sulla disuguaglianza che investe i redditi, le chance, la mobilità sociale ma anche le differenze territoriali. Attenzione però: dopo aver pagato costi più cari del Nord per la Grande Crisi, dopo aver visto nell'ultimo anno una ripresa fatta di consumi, incremento dell'export e turismo, il Sud non sta tenendo lo stesso passo delle regioni settentrionali che in questa prima tranche del 2017 hanno invece preso decisamente un buon ritmo. Nella riproduzione delle disuguaglianze, inoltre, è emerso a Matera anche il tema delle risorse umane che vengono attratte in quantità notevoli dalle università settentrionali e non rientrano a casa drenando così i talenti migliori.

Gentiloni e De Vincenti, ria-

prendo a mo' di vaso di Pandora il dibattito sulla questione meridionale, forse avevano ben presente il rischio-nostalgia ovvero che gli amministratori locali presenti, e anche una buona fetta degli studiosi, tornassero in qualche maniera a desiderare — almeno per un giorno — addirittura la rinascita della Cassa del Mezzogiorno. È interessante infatti notare come la frazione dell'opinione pubblica meridionale più pessimista sullo stato dell'economia locale sia anche quella più «filo-cassista» e sia anche più portata a sottolineare «le colpe degli altri». Chi invece guarda con maggiore attenzione alle dinamiche di mercato è quasi sempre più ottimista sulla struttura industriale del Sud ed è portato di più a sottolineare le colpe della società meridionale. Non è un caso che nello stesso giorno del convegno un economista dell'università di Bari, Federico Pirro, abbia pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* un puntiglioso elenco di tutte le fabbriche grandi e medie presenti nel Sud.

Le Zone economiche speciali

Dispute intellettuali a parte, l'esercizio migliore è quello di stendere un'agenda degli impegni che si possono prendere. De Vincenti ha garantito che i fondi statali ed europei

saranno utilizzati per nuove opere e non per coprire la spesa ordinaria. Grande interesse e speranze sono riposte nei progetti cinesi che riguardano i porti italiani. Matera poi dimostra come l'attrazione di flussi turistici non debba essere legata esclusivamente alle località sul mare ma possa giovare di un «racconto» più sofisticato e moderno. Sicuramente poi ci sarà da vedere l'impatto delle Zone economiche speciali, un esperimento che nella Ue è stato autorizzato finora solo in Polonia e che può generare business in particolari aree a vocazione produttiva ed esposte ai mercati internazionali grazie a una combinazione di incentivi fiscali e normativi. Infine — è questa forse l'unica pecca della giornata di Matera — è necessario un maggior coinvolgimento delle grandi imprese private e pubbliche presenti nel Sud a cominciare da Fca passando per Leonardo, General Electric, Sevel, Barilla, Ferrero, Nestlé e via di questo passo. L'obiettivo è quello di verificare la consistenza e l'organizzazione delle filiere di fornitura e di diffondere sul territorio i migliori standard di cultura industriale e innovazione. Una delle colpe della vecchia Cassa è stata anche quella di aver generato un'industrializzazione «senza sviluppo» e di conseguenza assai fragile.

L'appuntamento

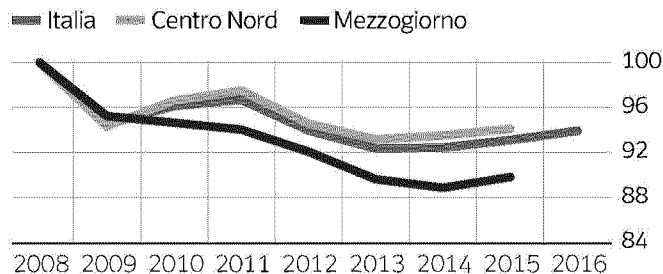
Nel Consiglio dei ministri di domani previste misure per il Mezzogiorno

1.300

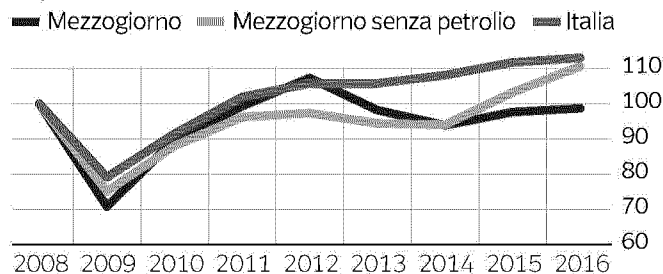
milioni

Lo stanziamento (su 4 anni) previsto per incentivare l'auto-imprenditorialità al Sud

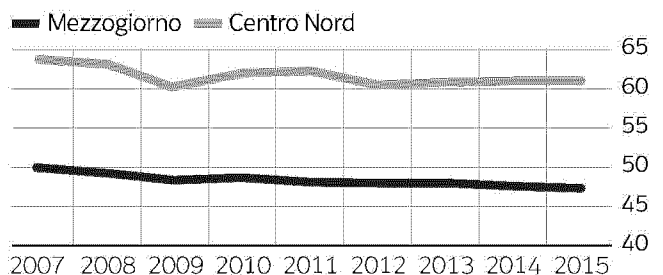
Il Pil in Italia



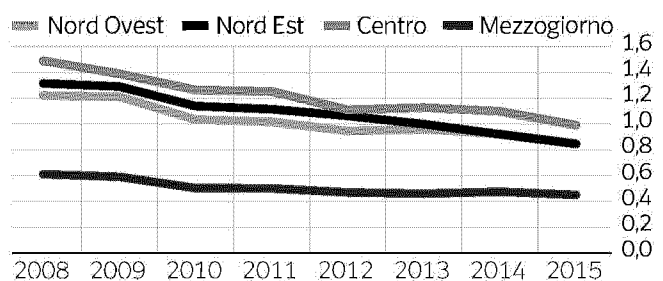
Esportazioni



La produttività Valore aggiunto per occupato



Quote di mercato del turismo internazionale



Fonti: Istat, Breda e Gallo

Corriere della Sera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Energia, un patto per le infrastrutture»

Calenda: per uscire dal carbone non possiamo dire no a gasdotti o elettrodotti

MILANO «Lavorerò fino all'ultimo giorno su alcune grandi crisi aziendali, sulla Sen (Strategia energetica nazionale, ndr) e sulla concorrenza: sono cose che devo assolutamente chiudere». Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda interviene via video al Festival dell'Energia e spiega i punti cardine della futura politica energetica, sapendo che si rischia di andare a elezioni a settembre anche se è «un errore».

«La Sen è un esercizio di consapevolezza e di pianificazione» ha detto Calenda, intervistato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana. «La strategia si basa su tre pilastri: competitività, ambiente e sicurezza» e dovrà presentare «un allegato sulle infrastrutture necessarie» per «raggiungere in anticipo l'obiettivo dell'uscita dal carbone dell'Italia». Serve un «patto di sangue» sulle infrastrutture che «ci mettono in sicurezza», ha spiegato Calenda: «Non possiamo però dire non vogliamo gasdotti o elettrodotti», la sostituzione dell'ener-

gia prodotta con il carbone con quella da fonti green va programmata. E ha citato il caso del Tap, il gasdotto che approda in Puglia e porta in Italia il gas dell'Azerbaigian: «Mi confronto con veti locali tutti i giorni e quella del Tap è una follia, perché ci porta il gas, ci mettono i soldi i privati ed è compatibile con l'ambiente».

L'Italia ha poco petrolio e materie prime, dunque «può solo beneficiare» dalla produzione green e «gli obiettivi sulle energie rinnovabili non sono solo questioni di accordi internazionali, ma di sviluppo economico, che vale la pena perseguire indipendentemente dal fatto che qualcuno li lasci». Il governo sta anche lavorando al *capacity market* che sarà notificato a Bruxelles nelle prossime settimane, e sugli energivori per rendere le imprese italiane più competitive. Quanto alla mobilità elettrica o a gas, «il governo ha una posizione di neutralità tecnologica».

Che la transizione energetica sia un processo irreversibile è un dato condiviso da tutti i protagonisti del settore che ne discuteranno in questi giorni al Festival dell'Energia promosso da Alessandro Beulcke, presidente di Alsea. Vi partecipano tutti i big (Terna, Edison, Italgas, A2a, Hera, Ezi). Diverso può essere l'approccio ma non il punto di arrivo. Come è emerso dalla tavola rotonda dedicata alla «Responsible energy». Il presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni, ha ricordato il ruolo fondamentale del regolatore «per orientare i comportamenti verso obiettivi di interesse comune»: un'energia responsabile è «sostenibile, competitiva e sicura». In questa partita centrale è l'energia elettrica «che sta al cuore della transizione energetica e della rivoluzione digitale», come ha osservato il presidente di Elettricità Futura Simone Mori, presentando il manifesto della nuova associazione, nata dalla fusione tra Assoelettrica e Assorinnova-

bili. Il vicepresidente Agostino Re Rebaudengo ha sottolineato l'importanza del «fenomeno della generazione distribuita». Un trend già visibile in Germania, «con il 35% di produzione da fonte rinnovabile in mano ai privati e le aziende che forniscono il 4%», come ricordato da Gianfilippo Mancini, ceo di Sorgenia.

La transizione non può essere affidata solo alle utility. Per Massimo Bruno, responsabile Affari istituzionali Enel, «serve una riflessione da parte della politica perché la transizione solleva un problema anche sociale». C'è un tema di costi e di risorse che di fatto vengono spostate da alcuni settori ad altri. Su un punto sono tutti d'accordo: «Servono poche regole e chiare», ha detto Massimiliano Bianco, ceo di Iren. La condizione necessaria per liberare gli investimenti. «La sfida va accettata — ha concluso Federico Testa, presidente di Enea —. Ma siamo consapevoli che si tratta di costi che andranno a finire in bolletta».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

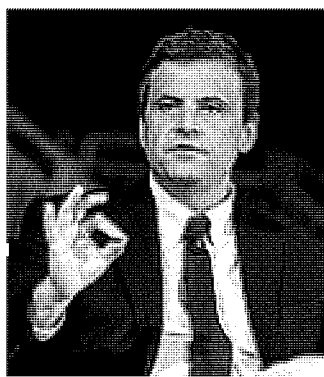
miliardi

Il costo all'anno degli incentivi alle fonti rinnovabili. La nuova strategia contenuta nel decreto rinnovabili punta a orientare i fondi sulle tecnologie che sono più vicine all'equilibrio economico

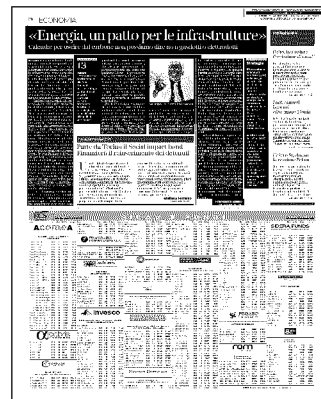
Strategia

● La Strategia energetica nazionale (Sen) definisce gli obiettivi e le politiche che il governo intende mettere in atto per il settore energia. Viene stabilita dal ministero dello Sviluppo e rivista periodicamente. Il Mise lunedì la metterà in consultazione

● Gli obiettivi della Sen 2017 sono la competitività (ridurre il costo rispetto alla media Ue), l'ambiente (decarbonizzazione) e la sicurezza (diversificazione degli approvvigionamenti e flessibilità del sistema)



Sviluppo Il ministro Carlo Calenda



Lavoro

«Più merito
nei sindacati»L'affondo
di Bentivogli (Cisl)

ROMA Marco Bentivogli, 47 anni, astro emergente della Cisl, eletto due anni e mezzo fa alla guida dei metalmeccanici Fim, ha aperto il congresso della sua categoria con una lunga relazione dove ha insistito sui suoi cavalli di battaglia: il rinnovamento del sindacato; la modernizzazione delle relazioni industriali; il rifiuto delle ideologie e del populismo; il rilancio della contrattazione.

«Sta crescendo — ha detto — un lavoro che non è né auto-

no né propriamente dipendente, il lavoro sarà sempre più un progetto». Serve, quindi, un «nuovo sindacato. Senza scelte, il sindacato si condanna all'irrelevanza. Scegliere significa anche distinguere tra chi lavora e lavora bene e chi non lavora o fa il "furbetto"». In uno dei passaggi scritti che il segretario ha saltato — si afferma che «per troppo tempo "sindacato" e "merito" sono stati termini antitetici», mentre la meritocrazia «va applicata anche nel sindacato, per se-

lezionare i sindacalisti».

Bentivogli, in vista del congresso della Cisl che si terrà dal 28 giugno, ha affermato: «Confermiamo il sostegno ad Annamaria Furlan». Ma alla segretaria generale ha chiesto di portare avanti la riforma interna che prevede l'accorpamento delle categorie («non possiamo fermarci né innestare la retromarcia»), aggiungendo che «sulla trasparenza bisogna fare ancora di più» perché la Cisl deve essere una «casa di vetro». Ad ascoltare,

in prima fila nella sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, anche Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil, per l'occasione in giacca e cravatta (rossa, naturalmente). Per la Cisl, il segretario confederale Gigi Petteni e un leader storico come Franco Marini.

Non manca, in un altro dei passaggi del testo non letto da Bentivogli, una stoccata alla Cgil e al Pd sui voucher: «Immaginare di sostituirli con contratti di lavoro subordinato, come sostiene la Cgil, è come immaginare di fermare l'acqua con le mani».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Segretario**

Marco Bentivogli, 47 anni, è segretario generale della Fim Cisl



La storia

di Fabio Savelli

La supermemoria d'Italia Nasce la città «data center»

Il progetto di Aruba a Ponte San Pietro. Cecconi: più vicini alle imprese

Ponte San Pietro, provincia di Bergamo, sta per diventare la supermemoria d'Italia. Un mega centro di elaborazione dati da 200 mila metri quadrati. Dal 5 ottobre Aruba, il gestore italiano di servizi web, taglierà il nastro a un mega data-center, oltre 25 volte più grande dei due di Arezzo, che ospita circa 50 mila server compresi quelli dell'Agenzia delle Entrate e della Banca d'Italia. Un investimento da capogiro che testimonia la vitalità di un settore polverizzato in più di mille data center, compresi quelli aziendali, non esternalizzati a dei service provider. Presenti maggiormente nel Nord in Italia, in aree ritenute sicure

per i rischi idrogeologici ed ambientali.

«Creando il nostro terzo data center italiano — ha spiegato Stefano Cecconi, amministratore delegato di Aruba — abbiamo risposto all'esigenza dei nostri clienti enterprise, che ci chiedevano una struttura nel Nord Italia che fosse grande tanto da dare spazio alla loro crescita futura».

Finora il vero snodo è stato il centro di via Caldera a Milano. Gestito dal Mix, il principale Internet Exchange Point italiano, convertito in un data center nel 1994 da Telecom Italia. Un settore in cui un concorrente storicamente importante è sempre stato InteroRoute, uno degli operatori di

telecomunicazioni più importanti al mondo, che in Italia conserva otto centri dati.

Tra gli altri service provider si segnalano Tiscali, con il suo centro di Cagliari, I.Net (acquisito da British Telecom), Telnet che aderisce agli standard Tier 4, i più sicuri in caso di interruzione dell'energia elettrica. Soprattutto Retelit, la società guidata da Federico Protto, e i suoi 15 data center distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Proprio su questi avrebbe messo gli occhi Amazon che ha bisogno di un'infrastruttura robusta per sostenere il suo business orientato interamente sui servizi web. A febbraio dello scorso anno il co-

lloso fondato da Jeff Bezos ha acquisito la software house Nice, leader nel segmento delle soluzioni per i supercomputer. E grazie a un investimento di 150 milioni sta realizzando a Passo Corese, in provincia di Rieti, il primo centro di distribuzione robotizzato d'Italia, che comporterà ancor più la necessità di archiviare quantità infinite di dati.

Sullo sfondo quello che sta avvenendo nella gara per la riqualificazione delle centrali elettriche e termoelettriche che Enel sta dismettendo. Da Porto Tolle a Rossano Calabria. Amazon avrebbe presentato diverse offerte per acquisire alcune di esse per trasformarle in data center.

 @fabiosavelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

mila
I server che ospiterà il nuovo centro di Aruba a Ponte San Pietro (Bergamo), inclusi quelli dell'Agenzia delle Entrate e della Banca d'Italia



Coesia fa la spesa nel Regno Unito «Leader nel packaging del tabacco»

Il gruppo bolognese acquisisce una divisione di Molins Plc

Marco Principini
BOLOGNA

COESIA cresce ancora: il gruppo di aziende di soluzioni industriali e di packaging, guidato da Isabella Seragnoli, ha firmato un accordo per l'acquisizione del business Instrumentation & Tobacco Machinery, attualmente di proprietà di Molins Plc. Si aspetta solo il closing formale per definire l'affare.

Con un fatturato di oltre 40 milioni di sterline nel 2016, e con sede a Milton Keynes (Regno Unito), la divisione Instrumentation and Tobacco Machinery opera, attraverso il marchio Molins, nella progettazione, nello sviluppo e nella produzione di macchine automatiche per l'industria del tabacco.



MANAGER Angelos Papadimitriou, ceo di Coesia, è nato ad Atene. Nel tempo ha assunto diversi ruoli all'interno di Confindustria

ATTRAVERSO il marchio Cerulean, la divisione è leader nella fornitura di strumenti per il controllo qualità e di macchinari per l'analisi chimica del fumo. A seguito dell'acquisizione, i trademark Molins e Cerulean saranno trasferiti a Coesia.

Molins Plc, gruppo quotato alla

Borsa di Londra, a seguito della transazione continuerà a operare nei settori di beni di largo consumo, healthcare e farmaceutico offrendo soluzioni di packaging e servizi di assistenza post-vendita.

«L'acquisizione della divisione

Instrumentation and Tobacco Machinery – spiega Angelos Papadimitriou, ceo di Coesia, carica che ricopre dal 2010 – rappresenta per noi un ulteriore passo verso il rafforzamento della nostra leadership nel settore del tabacco consentendoci di amplia-

re la nostra offerta nel segmento Instrumentation. Il rinomato marchio Molins permetterà a Coesia di arricchire ulteriormente il suo portafoglio nel packaging per il mercato del tabacco».

COESIA è un gruppo che fa dell'innovazione il proprio trat-



Il ceo Angelos Papadimitriou:
«È un ulteriore passo per rafforzare la nostra posizione nel settore, amplieremo l'offerta»

to distintivo e che opera globalmente, con sede a Bologna. Azionista unico è Isabella Seragnoli. Il gruppo ha 89 unità operative (52 delle quali sono impianti produttivi) in 32 paesi, un fatturato nel 2016 di 1,5 miliardi di euro e oltre 6mila collaboratori.



Economia

Coesia, acquisizione da 35 milioni a Londra

Gd prende due marchi inglesi: Molins e Cerulean. Si rafforza il ramo d'azienda del tabacco

Gd fa shopping in Gran Bretagna. Ieri il gruppo Coesia ha annunciato un accordo con la società inglese Molins Plc, quotata alla Borsa di Londra, per acquistarne il ramo d'azienda che opera nel tabacco: si tratta di due marchi, Molins e Cerulean. Il primo, che dà il nome all'intero gruppo, è attivo nella progettazione, sviluppo e produzione di macchine automatiche, mentre l'altro lavora nella fornitura di strumenti per il controllo qualità e di macchinari per l'analisi chimica del fumo. Insomma, due marchi che operano nel mondo del packaging delle sigarette, lo stesso settore di Gd, anche se con numeri molto più piccoli: il fatturato 2016 della divisione britannica era di poco superiore a 40 milioni di euro, mentre il settore tabacco del gruppo bolognese si

è attestato nel 2015 su un giro d'affari da 718 milioni (in buona parte prodotto da Gd), con oltre 2.600 addetti al lavoro. Il costo dell'operazione si aggira sui 30 milioni di sterline (circa 35 milioni di euro). La chiusura dell'accordo è ancora subordinata all'assemblea degli azionisti di Molins Plc, che saranno chiamati a dare il via libera all'operazione a fine giugno. Per il passaggio di proprietà vero e proprio, a Bologna si conta di concludere i giochi entro l'estate.

Molins ha le dimensioni di una media impresa, ma è un marchio storico nell'industria del tabacco. I dipendenti di questo ramo d'azienda a fine dicembre erano poco più di 350. Il quartier generale è in Inghilterra, con altri stabilimenti in Repubblica Ceca e Brasile, oltre a filiali in Usa,

Brasile e Singapore. Linee produttive e strutture finiranno nelle mani di Coesia. Soprattutto, a Bologna andrà il diritto di utilizzo dei marchi Molins e Cerulean. Per questo motivo il gruppo inglese, entro sei mesi dalla chiusura dell'operazione, dovrà cambiare nome. I britannici continueranno a operare nei beni del largo consumo, nella cura della salute e nel farmaceutico, mentre al gruppo di Isabella Seragnoli l'acquisto permette di inglobare una realtà che opera nella stessa filiera di Gd anche se in maniera complementare: «L'acquisizione della divisione Instrumentation and Tobacco Machinery rappresenta per Coesia un ulteriore passo vero il rafforzamento della nostra leadership nel settore del tabacco consentendoci di ampliare la nostra offerta

nel segmento Instrumentation - il commento dell'amministratore delegato Angelos Papadimitriou -. Il rinomato marchio Molins permetterà a Coesia di arricchire ulteriormente il suo portafoglio nel packaging per il mercato del tabacco».

Per Coesia, che conta 89 unità operative distribuite su 32 Paesi e un fatturato che nel 2016 ha toccato quota 1,457 miliardi, è l'acquisizione numero 15 da inizio 2011 a oggi. Prima di ieri l'ultima operazione nel settore delle «bionde», che valgono quasi metà del giro d'affari del gruppo bolognese, risale ad ottobre 2011. In quel caso si trattò di un'altra azienda storica del tabacco, ma bolognese: la Sasib, acquistata da Gd quattro anni prima di compiere il secolo di vita.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

Il fatturato del gruppo anglo-sassone si aggira sui 40 milioni

1,4

Il fatturato di Coesia nel 2016 ha toccato quota 1,4 miliardi

718

Il giro d'affari dell'azienda nel ramo del tabacco ha toccato 718 milioni



La società dei Seragnoli

Cuore produttivo in Emilia vendite in Asia e America Coesia compra Molins

Dal distretto industriale della packaging valley di Bologna alla contea di Milton Keynes nel sud est dell'Inghilterra. È questa l'area in cui è localizzata Molins, uno dei marchi storici nella produzione di macchinari per il confezionamento delle sigarette in Gran Bretagna. Ed è qui che il gruppo bolognese Coesia ha concluso ieri la sua 17esima operazione straordinaria (tutte acquisizioni e solo due dismissioni) dal 2007 a oggi. Coesia, che fa capo alla famiglia Seragnoli, è un'azienda specializzata nella produzione di soluzioni industriali per il packaging dei prodotti di largo consumo e non solo; realizza un fatturato di circa 1,5 miliardi di euro e dispone di 89 unità operative nel mondo dislocate in 32 paesi, con un totale di circa 6mila addetti. «L'area di business della produzione e dello sviluppo di macchine automatiche per l'industria del tabacco in cui operata Molins è un settore strategico per la nostra azienda; in questo segmento realizziamo circa la metà del nostro intero fatturato», spiega Angelos Papadimitriou, amministratore delegato del gruppo dal 2007, una lunga esperienza manageriale nel settore farmaceutico. E l'acquisizione di ieri è un piccolo ma importante tassello nelle strategie di sviluppo. «Di Molins, che ha un giro d'affari annuo di 45 milioni ci interessa il marchio storico della società e la tecnologia che fa capo al brand Cerulean, un leader nella fornitura di strumenti per il controllo qualità e per i mac-



Manager Angelos Papadimitriou, Ceo di Coesia

chinari per l'analisi chimica del fumo», precisa Papadimitriou.

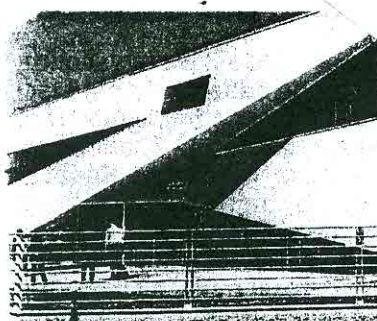
Perché nella strategia di sviluppo di Coesia, che ha portato il fatturato dagli 800 milioni del 2008 al miliardo e mezzo attuale e punta ad arrivare a 2 miliardi con il piano industriale al 2020, il doppio binario della crescita per linee esterne – acquisizioni – e dello sviluppo interno – crescita del fatturato – procede in parallelo. «Crescere non è soltanto un motivo di ambizione ma una esigenza di sopravvivenza», sottolinea il manager. Una crescita che guarda al mondo come mercato di sbocco, con meno di un terzo del fatturato generato nell'Unione europea (appena il 3-4% in Italia), il 18-20% nel Nordamerica, il 20% in Asia e il resto in Russia e nei paesi emergenti dell'America Latina. «Una esposizione internazionale che non ci impedisce di avere il cuore produttivo e non soltanto la sede in Italia. Perché il 60% della nostra produzione viene realizzata nel nostro Paese», conclude Papadimitriou.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

L'operazione annunciata è la **diciassettesima** operazione straordinaria della società della famiglia Seragnoli che opera nel packaging, tutte acquisizioni e solo due dismissioni



System in Iran, inaugurata la nuova sede

System, azienda leader nell'automazione industriale, ha inaugurato nei giorni scorsi la nuova sede in Iran. Il progetto innovativo, per il quale sono stati investiti 2 milioni di euro, ospita attualmente circa 20 dipendenti, numero destinato a crescere nei prossimi anni.

L'edificio si trova nel distretto industriale 'Payam Special Economic Zone' alle porte di Teheran, un'area destinata a divenire un hub di alta tecnologia.

Da oltre 25 anni System vanta un'importante attività in Iran, paese nel quale nel 2012 è stata fondata la filiale nella città di Teheran.

La nuova sede è stata progettata dall'architetto iraniano Mehran Khoshroo.